Martedì **26** *giugno 1990* **22**

CALCIO mondiale

CALATA DEGLI HOOLIGANS

Bologna, morte cerebrale per un tifoso inglese

BOLOGNA — Morte cerebrale per David John Monaghan, il tifoso inglese di 26 anni investito l'altra notte da un'auto nel centro di Bologna mentre, secondo il racconto di un amico che era con lui, stava fuggendo da un gruppo di italiani che l'aveva minacciato. Il giovane era stato sottoposto subito dopo il ricovero ad un delicato intervento chirurgico, ma le sue condizioni erano rimaste gravissime.
La calata degli hooligans sta diventando dunque una vera tragedia. Un'altra brutta storia anche nella zona del Parco Nord, dove hanno trovato posto circa duecento tifosi inglesi. Un gruppo di ultras bolognesi ha tentato un'aggressione. Due sostenitori della nazionale di Robson sono rimasti feriti.
Queste «spedizioni» confermano i sospetti di uno sciagurato 'patto' fra ultras delle varie città sedi del Mondiale, con un preciso obiettivo: dare una 'lezione' agli hooligans.

Servizio a pag. **VII**

	OTTAVI DI FINALE		QUARTI DI FINALE	
Roma 25-6 ore 21	ITALIA	2	ITALIA	Roma 30-6 ore 21
	URUGUAY	0	EIRE	
Genova 25-6 ore 17	EIRE (dopo i rigori)	5		
	ROMANIA (dopo i rigori)	4		
Verona 26-6 ore 17	SPAGNA			
	JUGOSLAVIA		ARGENTINA	Firenze 30-6 ore 17
Torino 24-6 ore 17	BRASILE	0		
	ARGENTINA	1		
Milano 24-6 ore 21	GERMANIA	2	GERMANIA	Milano 1-7 ore 17
	OLANDA	1	CECOSLOV.	
Bari 23-6 ore 21	CECOSLOVACCHIA	4		
	COSTARICA	1		
Bologna 26-6 ore 21	INGHILTERRA			
	BELGIO			Napoli 1-7 ore 21
Napoli 23-6 ore 17	CAMERUN	2	CAMERUN	
	COLOMBIA	1		

Il cammino verso la Coppa

URUGUAY «DIFFICILE» MA SU ASSIST DELL'INTERISTA HA NUOVAMENTE RISOLTO TOTO'

Italia Serena, c'è Schillaci

Sbloccato il risultato a metà della ripresa, la «torre» azzurra (subentrata a Berti) ha poi raddoppiato di testa
Ancora una volta vincenti le scelte tattiche di Vicini nel corso della partita. Anche Baggio è uscito prima della fine

Giocheremo i «quarti» sabato a Roma contro l'Eire



Il momento clou dell'incontro Italia-Uruguay: è il 65', Schillaci (semicoperto dal difensore De Leon) colpisce il pallone dell'1-0: una «frombolata» che non dà scampo ad Alvez

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Il graffio della tigre e la faccia d'angelo di Aldo Serena. L'Italia conquista l'accesso ai quarti di finale con il graffio feroce di Totò Schillaci e con la testa svettante della punta interista, un altro uomo vincente pescato da Vicini nella panchina dei miracoli. L'Uruguay con la sua faccia sgherra, coi suoi statuari difensori, col suo centrocampo che somiglia a una giungla piena di insidie crolla solo alla distanza, quando il Ct attua l'ennesima mossa del coraggio. Dopo sette minuti della ripresa Vicini manda in campo Aldo Serena. L'Italia dell'azzardo tattico diventa addirittura temeraria. Rinuncia a Berti e allinea tre punte. Ma anche questa volta il Ct dei miracoli è baciato dalla fortuna. Proprio l'uomo nuovo, Serena, offre a Schillaci l'assist del gol con un colpo di testa e poi va a incornare la rete della sicurezza. C'è un pizzico di magia, quasi un sapore di predestinazione in tutto questo, ma sul campo l'Italia trova un mattatore vero. Totò Schillaci è un demonio ad ogni tocco, una costante minaccia per la difesa avversaria e quando la palla inforca il binario giusto la tigre colpisce, di testa o di piede. Con tre gol in quattro partite, questo incredibile siciliano, che davanti alle telecamere rovescia su Serena tutti i meriti dela sua inarrivabile prodezza, si conferma il cannoniere più costante e temibile del torneo, diventando il simbolo stesso di questa Italia che corre e lotta con rabbia e con furore. Proprio sul piano fisico gli azzurri dovranno vincere la loro grande partita. Il fattore campo e la necessità di fare sempre e comunque risultato impongono loro un costante assalto alle difese avversarie e, alla distanza, questo dispendio di energie potrebbe pesare in modo pericoloso. Eppure Vicini procede lungo un cammino che solo lui sembra intravedere in anticipo con serenità, con equilibrio e con una dose di fortuna pari alla sua audacia. Le prossime sono il quarto di finale con l'Eire, in programma sabato prossimo e una possibile semifinale con l'Argentina fra le mura del San Paolo di Napoli. In fondo al viale dei sogni c'è la finalissima di sempre: Italia-Germania. Ma prima di allentare le briglie della fantasia sarà bene far tesoro delle indicazioni di oggi. Il centrocampo ha bisogno della limpida ispirazione di Donadoni per far splendere il suo gioco, Baggio è una certezza conquistata lungo il cammino e la difesa ha portato a 823 minuti il suo record di imbattibilità. Adesso si riapre la caccia al posto: contro l'Eire Berti sarà assente per squalifica e Vialli disponibile dopo il nioioso infortunio. Avanti azzurri: Vicini saprà trovare altri uomini vincenti.

Servizi a pagg. **II/III**



Per un rigore in più

GENOVA — Eire e Romania non sono riuscite a superarsi in 120 minuti di gioco, in una partita piuttosto equilibrata, sfociata quindi nei calci di rigore, che hanno premiato gli irlandesi: cinque messi a segno dai ragazzi di Charlton, quattro da quelli di Jenei. Decisiva è stata la parata di Bonner sul tiro di Timofte (il quinto rigore romeno: nella foto). Sarà l'Eire dunque l'avversaria dell'Italia nei quarti di finale.

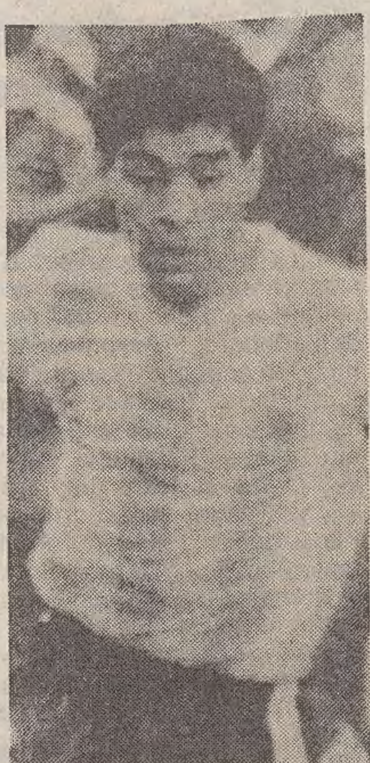
Servizi a pagina **IV**

MARADONA, CAVIGLIA A PEZZI

Spera in Fuorigrotta lo «zoppo di Dio»

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA — Dal Vangelo secondo Diego: e Dio indossò la maglia dell'Argentina. Non è la prima volta che Maradona fa l'addetto stampa dell'Altissimo. Gli viene così bene che si considera un predestinato. Mentre pronunziava quelle parole, domenica sera a Torino davanti alla torcida giallo e verde in lacrime, aveva addosso la maglia di un brasiliano, non come trofeo del vincitore ma come segno di stima per gli sconfitti, che a loro volta si contendevano la sua. Ci siamo scambiati un segno di pace, ha puntualmente soggiunto Maradona.
Stasera l'Argentina saprà chi incontrare sabato a Firenze, se le furie rosse spagnole di Luisito Suarez rivitalizzate dai gol di Michel e dal ritrovato Salinas, oppure gli jugoslavi di Ivica Osim, combattuti tra mille malesseri e mille malumori, e tuttavia infidi per qualsiasi avversario, pieni di estri come sono, di numeri nascosti da scoprire all'improvviso.
Julio Grondona, presidente argentino, ha evitato qualsiasi risposta trionfalistica a chi gli chiedeva se sullo slancio della vittoria sul Brasile i biancolesti si sentono degni della finale. E' stato così abile a sfiorare l'argomento che ha fatto fermare il suo treno a Firenze. «I musei mi piacciono molto», ha esclamato. Si leverà la voglia, ammesso che ne abbia il tempo.
Anche Maradona è stato prudente, scavalcare a parole la partita di Firenze gli sembrava di cattivo gusto, tanto più che ancora non sa chi saranno gli avversari. Ma in mezzo a tante frasi trattenute, a piccole ritrosie e anche ai dovuti scongiuri, il nome di Napoli è riaffiorato fatalmente, perchè Fuorigrotta è la sede della semifinale nella quale eventualmente sfocerà l'Argentina.



Il terzo posto nel girone B sull'asse Milano-Bari-Napoli aveva sfrattato Diego e compagnia dalla sede molto amata, e del resto fedele e devota, di Fuorigrotta. Nel lasciare Napoli, Maradona aveva espresso un desiderio: meglio andare a Torino e incontrare il Brasile che tornare in mezzo ai fischi di Milano. Desiderio esaudito, partita vinta, chi può essere più felice? Ora appunto i biancocelesti fanno tappa al centro, diretti di nuovo, lo sperano in segreto, al Sud. Lo sperano, perchè tornare a Napoli significherebbe in ogni caso aver dato un senso al loro campionato mondiale, non perchè si illudano che in una aventuale partita con l'Italia i tifosi siano ancora dalla parte di Diego.
Il fatto del giorno è però un altro: Maradona è malconcio, ha una caviglia piena di ematomi. Dal giorno dell'esordio contro il Camerun ha preso molti colpi, non è vittimismo questo. Trentacinque volte è stato messo giù, e ora è zoppo. Lo stanno curando con infiltrazioni, ma figurarsi se a Firenze non ci sarà, e del resto altre volte è andato in campo in condizioni peggiori, ecco una delle ragioni che lo hanno elevato alla potenza di un idolo
Ieri Bilardo ha parlato a lungo con Madero, il medico, per fare il punto sulla situazione: a parte quelli di Maradona, ci sono altri problemi, come la pubalgia di Ruggeri e gli stiramenti muscolari di Giusti e Burruchaga. Ad onor del vero è dalla lunga vigilia di Italia '90 che l'Argentina è attorniata da questo genere di guai, ma Bilardo ha ricevuto più critiche che comprensione.
Ieri abbiamo interpellato il vate Pesaola sulla vittoria dei biancocelesti sul Brasile. Una settimana fa Pesaola aveva detto che, nella sua lunga carriera, mai aveva visto una nazionale argentina così priva di talenti e di gioco, Maradona a parte naturalmente. Il suo pensiero è ora il seguente: «La partita di Torino ha confermato in pieno che la squadra di Bilardo dipende quasi unicamente da Diego. Chi l'ha fatta l'azione decisiva? Maradona. E quel passaggio a Caniggia, addirittura di destro? Maradona. Questa è arte calcistica, punto e basta».

OGGI LE ULTIME DUE PARTITE DEGLI OTTAVI DI FINALE

Spagna e Belgio le favorite?

Alla vigilia leggermente in vantaggio rispetto a Jugoslavia e Inghilterra



Michel, cannoniere ritrovato

Così in campo

(Verona, ore 17. Raitre ore 16,45, Tmc 16,30)

SPAGNA		JUGOSLAVIA	
1	Zubizarreta	1	Ivkovic
2	Chendo	2	Stanojkovic
4	Andrinua	3	Spasic
5	Sanchis	16	Sabanadzovic
14	Gorriz	5	Hadzibegic
6	M. Vazquez	6	Jozic
11	Villarroya	7	Brnovic
15	Roberto	8	Susic
21	Michel	9	Pancev
9	Butragueno	10	Stojkovic
19	Salinas	13	Katanec

Arbitro: **Aron Schmidhuber** (Germania)
Guardalinee: **Michal Listkiewicz** (Polonia), **Alan Snoddy** (Irlanda Nord)

A disposizione

22	Ochotorena	12	Omerovic
3	Jimenez	4	Vulic
10	Fernando	17	Jarni
18	Rafa Paz	11	Vujovic
20	Manolo	14	Boksic

VERONA — Una Spagna non esaltante ma in progresso e magari anche un po' fortunata, una Jugoslavia uscita a fatica da tormenti tattici e psicologici ma assolutamente imprevedibile nel bene e nel male: il pronostico dell'ottavo do finale a Verona tende, ma leggermente, dalla parte della squadra di Suarez.
Se la Spagna ha giocato male contro l'Uruguay, discretamente contro la Corea e bene contro il Belgio, la Jugoslavia si è sbriciolata contro la potenza tedesca e non ha certo convinto nelle partite, pur giustamente vittoriose, contro colombiani e arabi. Semmai la sua qualificazione si è rivalutata dopo, quando si è capito quanto fosse difficile giocare e fare gol contro la Colombia.
A complicare il pronostico c'è il precedente contradditorio di un mese fa: in amichevole a Lubiana piacque e dominò la Jugoslavia, soffrì e vinse la Spagna con un guizzo di Butragueno. Ma da allora, come ha spiegato Suarez, la Spagna è cresciuta e la Jugoslavia, battuta poi dall'Olanda in un'altra amichevole, ha riscoperto prudenza e paura.

Servizio a pagina **V**

Così in campo

(Bologna, ore 21. Raiuno ore 20,45, TMC 20,30)

INGHILTERRA		BELGIO	
1	Shilton	1	Preud'Homme
12	Parker	2	Gerets
3	Pearce	7	Demol
14	Wright	16	De Wolfe
5	Walker	4	Clijster
6	Butcher	13	Grun
16	McMahon	8	Van Der Elst
8	Waddle	5	Versavel
10	Lineker	9	Degryse
19	Gascoigne	10	Scifo
11	Barnes	11	Ceulemans

Arbitro: **Mikkelsen** (Danimarca)
Guardalinee: **Kohl** (Austria)
Takkada (Giappone)

A disposizione

13	Woods	12	Bodart
20	Steven	3	Albert
4	Webb	22	Vervoort
17	Platt	19	Vanderlinden
21	Bull	14	Claesen

Scifo, regista di lusso

BOLOGNA — Fa caldo a Bologna e Bobby Robson suda. Ma più che il sole e l'alto tasso di umidità lo fa sudare l'impegno di questa sera contro il Belgio. Si è agli ottavi di finale, chi perde va fuori, come sono già andati fuori Brasile e Olanda. Il ct inglese teme che ora possa succedere anche a lui. Ma non c'è paura nelle sue dichiarazioni, ovviamente, che si rifugiano nel porto tranquillo delle banalità. Lo stesso del resto accade per il suo collega belga Guy This.
I due ct si rispettano e, rispettosamente, annunciano che cercheranno di vincere. Anche perché dopo, nei quarti, c'è il Camerun che, dicono, non potrà continuare a fare miracoli: qualcuno dovrà pur fermarlo. Perché non la vincente tra Belgio e Inghilterra? Sulla carta Thys sta meglio di Robson, potrà schierare la squadra che ha messo sotto l'Uruguay. Sono 54 anni che il Belgio non batte l'Inghilterra, un «ritardo» che i giocatori di Thys sono convinti di annullare nella giornata più importante. Molto dipenderà da Scifo, confermato primo rigorista del Belgio nonostante l'errore commesso con la Spagna.

Servizio a pag. **VII**



UN GOL DELLO JUVENTINO DOPO 65 MINUTI ROMPE L'EQUILIBRIO DI UNA PARTITA IN SALITA

L'Italia soffre poi arriva Schillaci

Fino a quel momento azzurri imbrigliati dalla ragnatela sudamericana. Raddoppio di Serena nel finale

Prima dell'azione decisiva di Totò sfiorato il gol con De Agostini

Uruguagi quasi mai pericolosi Inombra Sosa, partito in panchina

L'ingresso della seconda punta decisivo nello scacchiere tattico

Baggio sostituito da Vierchowod Berti, ammonito, salterà l'Eire

2-0

ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, De Agostini, Berti, De Napoli, Schillaci, Giannini, Baggio. All. Vicini. A disposizione. Pacconi, Vierchowod, Ancelotti, Vialli e Serena.
URUGUAY: Alvez, Saldana, Dominguez, Perdomo, Gutierrez, De Leon, Pereira, Ostolaza, Francescoli, Aguilera, Fonseca. All. Tabarez. A disposizione: Zeoli, Bengoechea, Revelez, Alzamendi, Sosa.
Arbitro: Courtney (Inghilterra)
Marcatori: 65' Schillaci, 83' Serena
Note: serata calda, campo in buone condizioni. Spettatori paganti 73.303 per un incasso di 5.806.911.000. Ammoniti: Gutierrez, Alvez, Perdomo, Ostolaza e Berti. Sostituzioni: dal 52'Serena per Berti, dal 55' Sosa per Aguilera, dal 58'Alzamendi per Ostolaza, dal 79' Vierchowod per Baggio.

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Magica Italia e magico Vicini. Anche l'Uruguay si inchina alla valanga azzurra che approda ai quarti di finale grazie ai gol di Schillaci e Serena (sabato prossimo gli azzurri affronteranno l'Eire all'Olimpico). E' una vittoria più intensa e sofferta di quanto non dica il punteggio, che l'Italia strappa con la rabbia feroce di questi giorni mondiali soltanto nella ripresa. Vicini generale saggio e baciato dalla fortuna pesca un'altra carta vincente dal suo magico cilindro: Aldo Serena. Dopo sette minuti della ripresa, quando la maginot uruguaiana sembra imperforabile, don Azeglio abbandona ogni cautela tattica e aggiunge una terza punta, Serena, a una squadra già costruita per attaccare. Berti finisce in panchina e a quel punto l'Italia trova la chiave del successo grazie al tandem appena composto. Serena serve Schillaci e la tigre azzurra si scatena in un rabbioso assolo prima che di scoccare un sinistro devastante che infila Alvez e apre la strada al trionfo. E dopo questo momento di fantastica trance agonistica arriva il gol della sicurezza, firmato da Aldo Serena che con un colpo di testa e un gol da manuale festeggia il suo trentesimo compleannao.

L'asso della serata è ancora una volta l'innarrivabile Totò che sigla il suo terzo gol personale, il primo di piede, e si propone come personaggio emergente di questo mondiale, un novello Paolo Rossi con la rabbia ferina della povertà che gli corre ancora nelle vene. Ma accanto al picciotto del gol questa Italia cresce, mantiene le promesse anche contro un avversario chiuso e insidioso come l'Uruguay. In una serata piena di insidie gli azzurri danno una prova di maturità in più e Baggio si conferma grande ispiratore di gioco, Genio irrinunciabile per questo sogno azzurro.

La trappola uruguagia è un meccanismo perverso, rigida come una gabbia nei due centrali Gutierrez e De Leon, morbida come le sabbie mobili nel centrocampo foltissimo che si giova dei profondi rientri di Fonseca e Francescoli. Tabarez lascia Sosa in panchina e Ruben Paz in tribuna, affidando le rarissime sortite offensive ad Aguilera. L'Italia di Baggio e Schillaci accende subito i razzi e dopo ventuno secondi un triangolo fra il Genio e Totò porta il cannoniere alla battuta in piena area. Il destro al volo finisce fuori di poco. E' proprio nella fase di partenza che gli azzurri sembrano meglio disposti, tanto che Schillaci riesce a battere ancora verso la porta di Alvez dopo assist di testa di Baggio. La difesa italiana si schiera a zona con Bergomi più assiduo su Aguilera e Ferri su Francescoli, mentre De Agostini sorveglia le avanzate di Ostolaza e libera Maldini lungo la fascia sinistra, dove di muove il pericoloso Fonseca.

Ma gli uruguagi presidiano con accortezza ogni zona del campo, tengono la squadra corta e raccolta e l'Italia si infila inesorabilmente nelle sabbie mobili. Prova a cavarla fuori Baggio con un calcio di punizione: la palla accarezzata con effetto diabolico finisce in rete, ma il calcio libero è di seconda e Courtney deve annullare. L'arbitro inglese non va per il sottile, ammonisce Gutierrez, il portiere Alvez e Perdomo, ma l'Italia non riesce a decollare e al 21' Aguilera guizza via in contropiede, sfugge a Bergomi e scarica il sinsistro. Zenga para a terra, ma richiama i compagni: il pericolo è celeste.

A centrocampo la banda Vicini giostra con sufficiente destrezza, ma il solo Giannini sa impostare con lucidità, mentre Berti, con le sue lunghe leve fatica a muoversi nello stretto e regala palloni agli avversari senza trovare corridoi per le sue imperiose falcate.

Così allo scadere del primo tempo è Fonseca a guizzare via in contropiede e Baresi deve chiudere il varco deviando in angolo. E' un'Italia sollecita agguerrita, ma poco ordinata e senza le intuizioni di gioco di Donadoni, grande assente subito rimpianto.

Dopo otto minuti della ripresa Vicini gioca la carta del massimo rischio. Manda in campo una terza punta, Serena, e fa uscire Berti, il più opaco fra i centrocampisti. Un minuto dopo Schillaci guizza come una tigre su un retropassaggio di De Leon, va a tu per tu con Alvez, batte di destro sul'uscita, ma il portiere respinge in tuffo con la mano destra. Tabarez dà il cambio ad Aguilera e fa entrare Sosa e intanto l'Italia (12') sfiora di nuovo il gol con una punizione di De Agostini che Alvez devia miracolosamente in angolo.

Ma la tigre è ancora lì. Corre il ventesimo minuto quando Schillaci inventa un gol storico: Serena corregge di testa un pallone per Totò che vola via gomito a gomito col suo avversario. Un attimo lungo una vita e poi il re del gol esplode un sinistro fulminante dai venti metri. La palla gonfia la rete poco sotto la traversa e l'Olimpico può abbandonarsi al delirio.

Minuti di apnea azzurra fino al 32' quando Zenga neutralizza a terra un tiro di Perdomo poi è Schillaci in contropiede a propiziarsi un'occasionissima su lancio di Baggio. Ma Alvez lo contringe ad allargarsi e il tocco finale di De Agostini è fuori. Al 34' Vicini corregge la rotta, toglie Baggio e inserisce Vierchowood per tamponare le controffensive uruguage.

E al 38' arriva il gol della tranquillità: Giannini batte un calcio di punizione dalla destra e Serena incorna di testa in gol, bruciando sul tempo Gutierrez.

Le pagelle dei giocatori

ITALIA		URUGUAY	
Zenga	6,5	Alvez	7
Bergomi	6	Gutierrez	6
Maldini	6,5	De Leon	6
Berti	5,5	Dominguez	6
Ferri	6	Saldana	5,5
Baresi	7	Perdomo	6
De Agostini	6,5	Perreira	6
De Napoli	6	Ostolaza	5,5
Baggio	6,5	Francescoli	5,5
Giannini	6	Aguilera	5
Schillaci	7,5	Fonseca	6,5
Serena	7	Sosa	6
Vierchowod	ng	Alzamendi	ng

Arbitro: Courtney 6



Franco Baresi



Salvatore Schillaci in acrobazia: il giocatore siciliano è stato nuovamente il protagonista della vittoria sull'Uruguay che ci spinge ai quarti di finale contro l'Eire sabato all'Olimpico. Nell'occasione Schillaci precede Gutierrez e Saldana

MARADONA
Una visita agli azzurri

ROMA — Visita a sorpresa di Diego Armando Maradona nel ritiro dell'Italia a Marino. Il capitano della nazionale argentina si è recato a salutare il Ct Azeglio Vicini e i suoi compagni del Napoli, Ferrara e De Napoli, facendo loro gli auguri per la partita con l'Uruguay, accompagnato dal suo preparatore atletico, Signorini, e dall'amico napoletano Salvatore Sorrentino, Maradona è arrivato a Marino nel pomeriggio. Il giocatore aveva fatto preannunciare la visita a Vicini tramite il massaggiatore Carmando. Nelle intenzioni di Maradona la visita sarebbe dovuta rimanere segreta, ma l'argentino è stato visto e all'uscita dal ritiro è stato anche ripreso dai fotografi.

Molto cordiale l'accoglienza al capitano dell'Argentina, non solo dai suoi compagni del Napoli e da Carnevale, trasferitosi recentemente alla Roma, ma anche da Baresi e Zenga. Maradona si è trattenuto con Vicini rivolgendo al tecnico le sue felicitazioni per le belle prestazioni dell'Italia. Il Ct della nazionale, a sua volta, ha fatto i complimenti a Maradona per la vittoria sul Brasile e per l'assist che ha portato al gol di Caniggia. Maradona ha portato con sè alcune maglie dell'Argentina che ha scambiato con quelle dell'Italia.

BIGLIETTI
Bagarini all'opera

ROMA — Esauriti tutti i biglietti di Italia-Uruguay: sono volati via in due ore (dalle 8,30 alle 10,30 di ieri mattina) i circa 1.800 tagliandi disponibili messi in vendita dalla Fifa.

Chi ha voluto ugualmente assistere alla gara si è rivolto ai bagarini, per i quali sono arrivati lauti guadagni: fin dalle prime ore di ieri mattina stazionavano nei pressi dello stadio Olimpico e del palazzo del Coni, offrendo una curva a 130mila lire, un posto nei distinti a 180mila lire oppure una Tevere a 350mila.



Esulta il goleador azzurro Totò Schillaci: ha raggiunto a tre reti il trio dei panzer. E Italia e Germania sono senz'altro le migliori realtà del torneo

INVASA LA TRIBUNA D'ONORE DELL'OLIMPICO: USATI TUTTI I MEZZI PER DIFENDERSI DAGLI INSETTI

Moscerini sulla rotta degli azzurri

Romiti: un gol lo accetterei anche da uno non juventino

ROMA — Visitors alati sull'Olimpico, un attacco in massa di moscerini piovuti da chissà dove. E finiscono dappertutto, anche nelle scollature delle protagoniste del nostro serial «Tribuna d'onore», dando così un tocco di Bunuel a quelli che altrimenti sarebbero solo fotogrammi di riflusso. Gli orrendi insetti, più fastidiosi e tenaci perfino dei giocatori uruguayani, sciamano a frotte dalla nuova copertura dello stadio e non risparmiano nessuno, nemmeno l'ottimo Pizzul che ne mangia circa un etto ogni volta che apre bocca. Pare che i visitors, nota dominante in questa puntata, siano atterrati in Italia a bordo del fantascientifico stadio «San Nicola di Bari», tempio della canzone italiana e di Matarrese, testimonianza imperitura di quanto la gente possa essere legata ai propri idoli a quarantacinque giri, nonostante siano parecchi anni che il cantante pugliese non entri nelle hit parade.

Dal quarantacinque giri ai quarantacinque minuti. Il primo che si affaccia, mettendo la testa fuori dall'acquario è il commissario tecnico dei parlamentari, il ministro Cirino Pomicino: «Sono l'unico che capisce il calcio — esordisce — ve lo avevo detto anche l'altra volta: continuiamo a non avere attacco. Troppi centrocampisti, chi può fare gol in questa squàdra?». Si unisce al coro Franco Carraro, sindaco di Roma: «Questi uruguayani sono riusciti a costruire la loro maledetta e proverbiale ragnatela» almeno, incalziamo noi, ci fossero finiti dentro i moscerini... «Sarebbe stato un diversivo simpatico questo solo se avessimo segnato almeno un paio di gol. Invece prevedo che sarà difficile. Schillaci ci ha provato subito ma è stato sfortunato. Se avesse segnato in quell'occasione però sarebbe entrato negli annali del calcio, davvero una rete fantastica. Di fronte l'Italia ha un tipo di squadra davvero ostica e rognosa e non è un caso che contro gli uruguaiani ci sia un bilancio tradizionalmente negativo. Questo tipo di gioco ci mette sempre in difficoltà».

Franco come l'acqua di sorgente l'avvocato Romiti: «Io di questi uruguayani non ne prenderei davvero nessuno, a me non piace questo tipo di gioco, mi annoia un sacco. Bisogna però reagire, stiamo commettendo troppi errori, siamo imprecisi e verrebbe da dire perfino deconcentrati. Non vorrei che si ripetesse la storia delle finali annunciate con troppo anticipo. Ricordo quello che successe, per esempio, ad Atene con la mia Juve». Da chi potrà arrivare lo spunto vincente? Schillaci? Baggio? «Mi sembra che tutti — continua Romiti — siano troppo imprecisi, bisognerà darsi una regolata nel secondo tempo».

A proposito di Baggio, Spadolini ha detto che nel calcio «ci deve essere un limite a tutto, anche ai prezzi dei giocatori...». «Stimo moltissimo Spadolini - dice Romiti - come politico, storico, ma di calcio lasciatemelo dire non è un intenditore. Circola il dato dei venticinque miliardi pagati per Baggio perchè il signor Pontello aveva evidententemente interesse che venissero portate a conoscenza certe cifre, invece la Juve ha pagato il giocatore solo dodici miliardi. Il dato dei venticinque è falso e sbagliato».

Spunta anche Boniperti: «Che vi dicevo? E' una partita rognosa, io lo ripeto da tanti giorni...». Imitato a spalla da Luciano Lama più juventino forse dell'avvocato Agnelli: «Starei molto meglio se avessimo fatto almeno un gol. Invece è molto dura anche perchè questo Uruguay si preoccupa più di non far giocare noi che di creare un gioco proprio. Ma ho fiducia, alla fine i più forti prevarranno, dico quindi Italia».

Evidentemente Vicini ha sentito il suo suggerimento, se oggi c'è uno juventino in più: De Agostini. Eppure... «Abbiate fiducia: non si è ancora sentito l'acuto ma il do di petto arriverà. Potrà essere Baggio, oppure Schillaci, ma non escludete a priori lo stesso De Agostini. Eppoi per una vittoria stasera sarei perfino disposto al piccolo sacrificio di... sacrificare anche qualche juventino. Non mi importa chi faccia gol, ciò che voglio è che lo si faccia il più presto possibile...».

[Lorenzo Sani]

RELAZIONE DI MALDINI
«L'Eire avversario ostico Romania era meglio»

GENOVA — Tra Romania ed Eire per Cesare Maldini, osservatore interessato per l'Italia, l'avversario più abbordabile per gli eventuali quarti degli azzurri sarebbero stati i romeni: «La squadra di Jenei è senz'altro più tecnica, ma meno grintosa e volitiva degli irlandesi che si preannunciano quali avversari davvero ostici per chiunque». Sullo stesso parametro è stato il giudizio dell'allenatore rossonero Arrigo Sacchi: «La Romania è un buon collettivo, ma gli irlandesi, che hanno rischiato di più, se si lasciano venire avanti diventano un rullo compressore». Sacchi, parlando della partita Germania-Olanda ha definito "deprecabile" il comportamento dell'olandese Frank Rijkaard.

Michel Platini da esperto ex giocatore ha sottolineato l'importanza della calura nella partita di Marassi, svoltasi all'inizio sotto trenta gradi all'ombra. «Ovviamente la Romania ha un gioco che a me piace di più — ha detto l'allenatore della nazionale francese — anche le sue potenzialità sono maggiori, ma forse è stata penalizzata dal grande caldo dato che il suo tipo di gioco richiede un maggior dispendio di energie».

CAMERUN
Quattro squalificati

ROMA - Sono stati squalificati 6 giocatori per il primo turno degli ottavi di finale. Il Camerun ha avuto una clamorosa mazzata: quattro titolari dovranno saltare la prossima partita per i quarti. Gli squalificati sono: Andre Kana Biyik; Ndip Akem; Mbouh e Onana tutti per doppia ammonizione.

Appiedati per un turno anche il colombiano Jaramillo e il costaricense Marchena.

NEL RITIRO DI BISCEGLIE VENGLOS FA LE CARTE DEI MONDIALI: «NOI SIAMO GIA' SODDISFATTI COSI'»

Cecoslovacchia, quiete prima della Germania

Dall'inviato
Fabio Maccheroni

BISCEGLIE — Davanti alla tv, con una pietra al collo, per condannarsi al lavoro, per non cedere alla tentazione dell'estate pugliese. Pallone fino a scoppiare, come tutti i forzati di questo mondiale. Per Jozef Venglos è televisione nostop «per imparare», dice, perchè il mondiale è un'occasione unica. Un'occasione unica è anche torturalo, farlo vestire di un quarto di finale che a distanza di sei giorni vorrebbe ancora risparmiarsi. Si parte dal Brasile: «Ha prodotto tanto gioco - fa Vanglos - costruendo moltissime opportunità da gol, poi è uscito dal mondiale. Un torneo così non consente di sbagliare. Soprattutto se dall'altra parte c'è Maradona. Quel suo passaggio aveva gli occhi».

Mentre riprende fiato, gli facciamo presente che il Brasile somigliava un po' alla Cecoslovacchia vista a Bari: «In parte è vero, anche noi con il Costarica avremmo dovuto chiudere il discorso nel primo tempo. Ma noi siamo stati più fortunati».

Fortunati col Costarica, fortunati adesso che la Germania è costretta a mettersi in fila senza Voeller. Venglos raccoglie la sfida delle tentazioni: «Certo, perdono Voeller. Ma entra Riedle. Matthaues, è il loro motore, un po' una Mercedes, indistruttibile. Hanno molte alternative e pochi problemi. È come quando l'Italia lascia a casa Vialli e mette dentro Baggio, che cambia? I tedeschi hanno battuto l'Olanda mostrando grandissima forza: fisica, caratteriale, tattica. La Germania ha dimostrato di essere una squadra di livello mondiale. Abbiamo capito quali grandi difficoltà ci troveremo di fronte».

Tanto pessimismo viene subito corretto, però: «Loro sono grandi, ma nel calcio è tutto possibile». Possibile, anche perchè, un uomo abituato a vivere tra gente stregata dalla superstizione non può dimenticare i ricorsi storici importanti. Non può dimenticare il titolo europeo strappato ai tedeschi, favoriti e temuti come adesso, nel 1976. Lo tentiamo dicendogli che una volta, nel '76, appunto, uno scherzo alla grande Germania di Beckenbauer la Cecoslovacchia glielo tirò.

Venglos ribatte: «Quello non fu uno scherzo, ma una realtà». Ritira la mano prima di scoprire il suo gioco, così, mentre passano Nemecek e Griga, chiede «quante chance abbiamo?» E i due, vinta la sorpresa, rispondono decisi: «Prima di ogni match le squadre meritano il cinquanta per cento delle possibilità di vittoria».

Risposta esatta e convincente per Venglos che li lascia proseguire per la piscina.

Intanto, il tecnico si concentra sugli elogi da gettare in pasto alla platea. La Germania è dunque dipinta grande, come è stata grande l'Italia contro di loro, meritando pienamente il successo, senza concedergli neppure la forza di recriminare per un gol vero annullato: «L'Italia - decide Venglos - è un'altra categoria. E la stessa Germania è fortissima, al punto che, nonostante la convincente prova offerta contro l'Olanda, credo abbia qualcosa ancora nascosto, un qualcosa che tirerà fuori al momento opportuno per diventare irraggiungibile».

Questa storia di armi nascoste insospettisce. Forse anche la Cecoslovacchia ha qualcosa nascosto. Forse per questo il ricordo della sconfitta con l'Italia non brucia. Una sconfitta che non aveva senso ai fini della qualificazione. Fosse stata questione di vita o morte, chissà? Venglos sorride e fa: «Certo, se si fosse giocato per il Ko, probabilmente avreste visto un'altra Cecoslovacchia». Poi si accorge che i taccuini si riempiono di segni e allora aggiunge: «Però l'Italia è grande e ha vinto con pieno merito».



LA SOSTITUZIONE DI BERTI CON SERENA CAMBIA LA GARA MA L'UOMO IN PIU' E' SCHILLACI

Vicini, un monumento per Totò

Il Ct felice: «Schillaci ha fatto un gran gol. Serena? Il gruppo funziona. L'Uruguay? Squadra tremenda»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROMA — «Se volete la mia versione, questa è una vittoria che ha tanto di nome, Vicini, e di cognome, il pubblico. Il nostro Cittì si è confermato magari anche uomo fortunato, ma è una persona che ama il rischio, che ha coraggio». Se la versione è quella di Matarrese, il papà buono del calcio italiano, è certamente ben accetta. E la radiografia di Azeglio Vicini sembra fatta con la Tac. Coraggioso e fortunato. Binomio che nella vita comunque è difficile scindere. E mentre l'Azeglio bacia in un angolo la sua buona stella, una cometa che ha catturato al volo e con l'aiuto delle proprie forze, sbuca l'uomo della Provvidenza. Il Salvatore d'Italia. L'Italia di Toto'. Non ti regalerà mai un titolo per quello che dice, ma solo per ciò che sa fare, in questa sua rincorsa incredibile contro un tempo che negli anni scorsi è forse scivolato in fretta e che oggi sembra essersi invece fermato.

«Non voglio parlare di me -dice rispondendo ad un giornalista peruviano- è la prima volta che mi trovo qui, di fronte a voi. Io lo scorso anno giocavo a Messina, della nazionale ero un tifoso che guardava le partite al bar con gli amici o in casa coi parenti. Se oggi sto vivendo un sogno è merito di Boniperti e della Juventus. Se ho fatto gol, devo ringraziare Serena, se mi sono inserito nel gruppo tutto il merito è dei compagni». Potremmo continuare all'infinito, ma il disco s'incanta quanto il discorso col Salvatore d'Italia, scivola sulle responsabilità, su quella aspettativa da parte del pubblico che fatalmente la gente rincorre dopo i tre gol mondiali.

«Sì, sento questa responsabilità, mi accorgo che il peso cresce sulle mie spalle partita dopo partita. Ma tutto ciò non mi spaventa, anzi. Mi fa piacere perchè significa che ho fatto un altro piccolo passo avanti». Un passo da gigante. E c'è già chi suggerisce a Vicini di edificare un monumento al suo bomber.

«Beh, non ancora -ribatte prontamente il Ct- però devo ammettere che Schillaci non se lo è ancora meritato ma è sulla buona strada». Una strada che tutta la squadra non dimostra certo di aver smarrito.

«Sì ma andiamoci piano. Le nostre ambizioni sono altissime come conviene alla formazione che organizza il mondiale, ma dobbiamo guardare avanti tenendo sempre i piedi per terra. Sabato sarà il turno dell'Eire, una squadra che viene da una serie infinita di risultati positivi e dovremo trovare già da domani la concentrazione giusta per affrontare un match tanto delicato».

La panchina si sta sempre più dimostrando il cassetto dei desideri per la nazionale azzurra. Ieri è uscito il jolly Serena...

«Ho sempre parlato del gruppo, della qualità dei giocatori che magari non partono subito o vanno in tribuna. Credo fermamente in questi concetti e certi cambi possono fare bene alla squadra. Stiamo spendendo moltissimo, abbiamo l'obbligo di vincere a tutti i costi e la pressione di traduce nel grande volume di gioco normalmente prodotto dai miei ragazzi. Il compito delle nostre avversarie in un certo senso è sempre agevolato; noi attaccando dobbiamo sempre essere pronti ai ripiegamenti difensivi, ci troviamo così a giocare in 80 metri. Chi ci affronta ha invece normalmente un raggio d'azione più contenuto, di metà campo. Questo sforzo può diventare un problema, stress e stanchezza si accumulano. Se non avessimo la possibilità di ruotare gli uomini soffriremmo ancora di più. Dite che c'è un rapporto diretto tra le sostituzioni ed o gol? Possibile, non è la prima volta che coi cambi si migliora il rendimento».

Abbiamo visto Vialli che si stava scaldando, sullo 0-0, chi aveva in mente di sostituire?

«Con Vialli si sono alzati altri tre giocatori -incalza visibilmente irritato- spero che Luca domani (oggi n.d.r.) possa riprendere gli allenamenti con i compagni così come Donadoni, un uomo che sarebbe stato molto utile contro l'Uruguay».

Paura di non farcela contro questi uruguayani?

«Ci siamo subito resi conto che sarebbe stata una partita delicatissima e rognosa: l'organizzazione di gioco dei sudamericani ci ha messo, soprattutto nel primo tempo, in difficoltà. Nella ripresa siamo invece riusciti ad aumentare ilritmo, a stringere i denti ed a fare questo altro passo piccolo ma importante verso le nostre ambizioni».

Chiude Matarrese: anche i regali agli azzurri stanno facendo un salto di qualità. Dal telefono portatile a qualcosa di più...consistente: «Qualcosa di aureo...che possa arricchire il patrimonio di famiglia e fare felici mogli e fidanzate».



Il raddoppio azzurro firmato da Aldo Serena, l'ultima indovinata mossa di Vicini.

DIFFICILE PENETRARE LA DIFESA URUGUAIANA: POI IL GUIZZO

Palude per la banda bassotti

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

ROMA — Quando la partita si fa più calda, il predatore esce dalla sua tana, e con una superba zampata colpisce al cuore i bufali uruguaiani. Segna Schillaci, e il suo terzo gol scaccia un incubo lungo più di un'ora, con Vicini costretto strada facendo a adattare le sue scelte iniziali con l'inserimento di Serena per opporsi alla contraerea dell'Uruguay. E la scelta è stata vincente: Serena ha dato un sostegno decisivo all'attacco azzurro, si è integrato bene con Baggio e Schillaci, ha partecipato all'azione del primo gol e ha dato il colpo di grazia all'Uruguay con un'incornata rabbiosa. Baggio ha giocato bene (grande un suo assist per Schillaci nella ripresa) anche se non ha trovato lo spazio e il tempo per piazzare un colpo di genio. Con il guizzo di uno Schillaci ancora una volta decisivo e la potenza di Serena, questa nuova Italia allestita da Vicini continua la sua corsa, supera anche la prova più difficile fra quelle fin qui sostenute. L'Uruguay ha cominciato come si temeva: con un controgioco scorbutico e appiccicoso: la sua zona difensiva è una palude dove diventa difficile anche camminare. E' dura anche per Baggio e Schillaci sottrarsi a un controllo vischioso. I due ci provano subito, e quella che sembra solo una prova generale per il gol sarebbe stata invece, in tutto il primo tempo, l'azione più incisiva: scambio in velocità, cross di Baggio per Schillaci, semirovesciata in acrobazia di quest'ultimo con mira imprecisa. Quattro minuti e mezzo dopo, Baggio ci riprova: questa volta tenta di innescare Schillaci con un passaggio di testa, l'intuizione è buona ma lo juventino non controlla bene e consente il recupero di De Leon. L'Uruguay serra sempre di più in una morsa la manovra azzurra. Al centro è difficilissimo passare, e c'è anche Schillaci che rispetto ad altre volte in questo inizio è meno sostenuto dai nervi. Baggio ogni tanto va anche a prendersi la palla a centrocampo, ma i segugi uruguaiani lo inseguono spietati e quando possono, soprattutto lontano dall'area di rigore, azzannano. Per due volte, Baggio viene morso alla caviglia da Dominguez, che ha barba da frate e istinto da randellatore. L'Italia avrebbe bisogno di un maggior contributo dalle zone laterali, ma De Napoli a destra e la coppia Maldini-De Agostini dall'altra non riescono mai a arrivare sul fondo per tagliare un cross al centro, e i traversoni alti non sono consentiti per la franca superiorità dei lunghi avversari. Pesa l'assenza di Donadoni. In una partita addormentata dall'Uruguay e senza ritmo, l'Italia non riesce a trovare quelle accelerazioni che Vicini pensava. Per Baggio e Schillaci il rompicapo continua, nei primi 45 minuti non si registrano parate di Alvez.

E Vicini cambia: entra Serena per dare una mano alla banda bassotti, ora è un'Italia a tre punte. Ma è un errore della difesa uruguaiana a permettere a Schillaci di arrivare solo davanti a Alvez: lo juventino sceglie la conclusione di precisione invece che di potenza, e Alvez respinge con una mano. Serena va sulla sinistra (e si batte subito bene), Baggio si decentra leggermente dall'altra parte. Gli uruguaiani aumentano il numero dei falli. E finalmente il trio d'attacco azzurro trova la combinazione giusta per scardinare la cassaforte sudamericana: Baggio a Serena, tocco dell'interista per Schillaci, e questa volta Totò trova il gran tiro che inchioda Alvez.

DE AGOSTINI, DA RISERVA DI LUSSO A PREZIOSO JOLLY DI VICINI

La rivincita del panchinaro

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — E'quasi sempre un esordio per Luigi De Agostini, anche se ha compiuto i 29 anni il 7 marzo scorso e se è già stato convocato in nazionale ventisette volte con quella di ieri sera. Infatti sempre calcolando il match contro l'Uruguay son solo cinque le partite giocate a tempo pieno. "Sono un panchinaro di professione" amava ripetere in questi giorni nel ritiro di Marino, senza ironia e senza l'amarezza che tanti suoi colleghi denunciano in analoga situazione. Sono alcune sue caratteristiche che forse lo condannano alla panchina ma sono sempre quelle caratteristiche che rendono sempre necessaria la sua convocazione. E'infatti un vero e proprio jolly per Vicini, una carta indispensabile soprattutto in un torneo prolungato com'è il mondiale: sa giocare sulla fascia e al centro, può fare il marcatore, il fludificante e anche il centrocampista propositivo e quando c'è da cambiar gioco riesce a indovinare certi passaggi attraverso tutto il campo, infine è buon tiratore da fermo. Ma la sua dote principale è di riuscir a mantenere la concentrazione anche in panchina al punto che se viene chiamato a sostituire qualcuno entra in partita immediatamente, perfettamente inquadrato nel ruolo da ricoprire. Naturale sostituto di Maldini ieri sera è stato chiamato invece al posto di Ancelotti dopo la sua convincente prestazione allo stesso posto nel secondo tempo della partita inaugurale contro l'Austria. Altri quaranta minuti contro gli Stati Uniti per un totale complessivo di 85 minuti. E ieri finalmente i suoi 90 completi, proprio nella giornata più ingrata, contro la squadra più ostica. E lui, il mite friulano di Tricesimo, ha risposto con il suo stile alla chiamata. Dimostrando alla grande di averne fatta di strada da quando bambino si rinforzava i muscoli portando i bicicletta il pane confezionato dal padre, per poi arrivare al grande calcio grazie anche all'intuizione di Giacomini, passando dall'Udinese, al Verona e infine alla Juventus. Ma lui tiene a precisare che arrivò alla Nazionale già nell'87, ossia non in tempi sospetti di raccomandazioni bianconere.

Ieri sera aveva il compito di coprire la zona fra Baresi e Maldini, coadiuvando quest'ultimo nelle sue fughe lungo il laterale, rifornendo nel contempo il regista Giannini e comunque mantenendo i contatti anche con Berti, più portato all'avanzata.

Dalle sue parti agiva un certo signor Ortolaza, un tipetto abbstanza rognoso, eppure è stato questi a cambiar aria perchè dalle parti del friulano c'ha sempre rimesso.

All'uscita di Berti i suoi compiti sono aumentati perchè ha dovuto spaziare anche verso il centro, sempre ricordandosi di quel brutto Ortolaza, sempre perdente nei suoi confronti nonostante la maggior prestanza. Ed a conferma delle doti già ricordate nel bilancio di Luigi da Tricesimo va anche quella stupenda punizione da quasi venticinque metri, al quarto d'ora della ripresa.

Nella serata in cui ci eravamo riproposti di seguire con particolare attenzione i 90 minuti di De Agostini l'abbiamo visto farsi saltare una volta sola da Francescoli, mentre all'attivo stanno una decina di palloni recuperati e due reti negategli in extremis dalla difesa avversaria. Doveva essere la partita più ostica: anche per De Agostini è stata la più bella.

LA PUNTA INTERISTA E' TORNATA A SEGNARE IN AZZURRO DOPO MOLTI MESI: L'ULTIMA RETE CONTRO L'ALGERIA A VICENZA

Serena, il gol come regalo di compleanno

ZICO IN TRIBUNA DURANTE LA PARTITA

Uruguay, trionfa il tatticismo

«Mi ricorda Brasile-Argentina: l'Italia gioca bene...»

ROMA — Qualcosa in comune con la torcida Rio de Janeiro c'è: il clima. Niente comunque di quell'aria di saudade che sicuramente pervade le strade della capitale e il cuore dei brasiliani venuti qui in Italia. Ma all'interno della lunga schiera c'è anche un folto manipolo di «nemici storici». Nemici di Sebastiao Lazaroni. Zico è la prima voce del coro contro l'allenatore della Selecao.

E anche uno spettatore attento: il primo tempo dell'Uruguay gli ricorda quello dell'Argentina: il trionfo del non gioco.

«Mi aspettavo una fine del genere — dice parlando di Lazaroni — il gioco del Brasile era troppo scontato. Mancano veri riferimenti offensivi, non i giocatori, ma un gioco articolato, che si sviluppa dal centrocampo. Questo tipo di tattica non ha futuro».

Se però la partita fosse finita 4-0 nessuno avrebbe avuto niente da dire... «D'accordo, siamo stati molto sfortunati, ma nel calcio esistono partite così. Brasile-Argentina non ha rappresentato certo un'eccezione e d'altra parte la riprova l'abbiamo qua all'Olimpico. Ma oltre alla sfortuna, che indubbiamente ha penalizzato la squadra, c'è un discorso di fondo che va fatto: così non va. Io l'ho sempre detto e lo ripeto anche oggi, all'indomani di questa eliminazione che so per certo che al Brasile ha fatto tanto tanto male».

— Cosa c'è allora che non va, scendendo nel dettaglio tecnico?

«C'è troppa improvvisazione, e in sostanza la squadra non riesce a raccogliere per quanto produce. Gli sforzi profusi nella partita contro l'Argentina sarebbero dovuti servire... per un intero Mondiale. Quindi qualcosa che non va c'è. Questa è una tesi che io sostengo da sempre e che mi ha provocato anche dure critiche.

[L. S.]

ROMA — Con un piccolo, grande uomo e con un uomo solo grande, un nano e un gigante per chi ama le semplificazioni, l'Italia nel secondo tempo ha steso l'Uruguay. In questo mondiale azzurro che diventa sempre più un'avventura a tante facce, ora è il turno anche di Serena, terzo caso di attaccante che inn questa Italia entra e segna. L'assist per Schillaci, il gol, in poco più di mezz'ora Serena ha trovato tutto quello che gli era mancato in tante, precedenti partite con la nazionale. E nel giorno del suo compleanno (trent'anni ieri) ha molti, buoni motivi per far festa. Serena ha dato alla squadra la sua grinta e il suo colpo di testa, ha piantato i gomiti nella difesa uruguaiana, il suo ingresso ha avuto per i sudamericani l'effetto di un terremoto. Vicini lo aveva avvisato in anticipo. E ora Serena può raccontare il suo esordio felice nel mondiale: «Prima della partita mi aveva detto di tenermi pronto, che sarei potuto entrare per aiutare Schillaci, e nell'intervallo ho fatto un lungo riscaldamento. Sono entrato al momento giusto. Sul primo gol, ho visto Totò partire in velocità e gli ho allungato il pallone. Sul 'raddoppio, è stato bravo Giannini a pescarmi in area, quando ho visto arrivare il cross ho pensato un attimo: 'se non ti spingono, la butti dentro', mi sono detto. Sono contento di aver lasciato il segno in questa festa, spero di lasciarne altri».

E' stato festeggiato soprattutto da Ferri, Bergomi, Zenaga, Berti, l'effetto-Inter si fa sentire anche in questa nazionale. E ora Serena riceve anche i complimenti di Vialli, ancora una volta escluso: «E' stato molto bravo, e non ho niente da dire sulla scelta di Vicini: azzeccatissima, anche tatticamente».

«Vicini già prima della partita mi aveva detto di stare pronto»

De Napoli: «Abbiamo avuto paura di fare la brutta fine del Brasile»

Serena e Schillaci hanno risolto una partita molto difficile. «Durante l'intervallo ci siamo guardati in faccia, ci siamo detti che dovevamo fare qualcosa di più, abbiamo anche avuto un po' paura, dopo quello che è successo al Brasile». Forse perchè, nel primo pomeriggio, la visita di Maradona nel ritiro azzurro aveva scatenato alcuni fantasmi. «Diego ci ha fatto gli auguri, e ci ha anche che senza il Brasile per noi sarà meglio»: De Napoli forse già pensa a una semifinale a Napoli contro l'Argentina di Diego suo.

L'Uruguay è stato avversario anche piuttosto velenoso. «Gutierrez e Perdomo mi hanno provocato, è vero, ma sono cose che succedono»: Giannini affronta l'argomento con una certa signorilità. E così fa anche Baggio: «Qualcuno mi ha anche pestato una mano mentre ero a terra», ma il suo commento si limita a un'alzatina di spalle. E' contento, Baggio, e non solo per la vittoria: «Dopo la prova con la Cecoslovacchia avevo il timore di andare a vuoto, invece credo di aver giocato una buona partita. Io e Schillaci abbiamo cominciato bene, ci siamo cercati molto, poi c'è stato un lungo momento di stasi, non era facile. Il gol di Totò è stato bellissimo, subito dopo ho cercato di trattenerlo, di abbracciarlo, ma non ce la facevo, mi scappava via, 'ma dove vuole andare?' mi sono anche chiesto. Sulla punizione, non mi ero accorto che era di seconda».

E ora, avanti con l'Eire. Il primo parere è di Ancelotti: «Gli irlandesi sono aggressivi e fortio di testa, prepariamo i caschi. Mi auguro di rientrare, ma sarà dura, la concorrenza è forte». Con Berti squalificato, Ancelotti ha molte possibilità in più: c'è anche Donadoni in lista di attesa, ma ieri l'attaccante non si è allenato. I caschi azzurri sono Bergomi e Ferri: «Ho già giocato contro l'Eire, e il fatto che non abbia mai perso in questo mondiale la dice lunga sulla sua consistenza», dice il primo. «I due attaccanti irlandesi sono alti un metro e 95, dovremo cercare di tenerli lontani dall'area», continua Ferri. Ma c'è De Agostini che distribuisce certezze: «L'Eire ricorda l'Uruguay, ma dopo questa vittoria possiamo battere chiunque».

(Alessandro Fiesoli)

Tabarez, un sogno lungo settanta minuti

ROMA — Dopo i contrasti della vigilia fra responsabili dell'Uruguay e giornalisti italiani, a partita finita il clima cambia e in sala stampa si presenta un azzimato Oscar Washington Tabarez, il ct uruguagio bello come un divo del cinema e di un'educazione formale stile docente universitario di fine ottocento. E' molto bravo nel mantenere un segreto che però mezz'ora dopo non lo è più: prima della partita c'è stata maretta forte nello spogliatoio della «celeste» perchè Ruben Sosa non ne voleva sapere di restare in panchina e c'è voluto l'intervento della federazione d'Uruguay a convincere il laziale ad accettare di entrare soltanto nella ripresa.

«E' giusto che l'Italia abbia vinto — esordisce Tabarez — ha preso l'inziativa del gioco e se nel primo tempo abbiamo sperato anche di superare il turno, nella ripresa è saltato fuori un personaggio come Schillaci e per noi è finita. Abbiamo poi capito che c'erano troppe contrarietà abbiamo finito per arrenderci».

La prima domanda riguarda l'arbitraggio, che molti colleghi sudamericani giudicano un po'troppo casalingo.

«Noi abbiamo cercato fin dall'inizio di offrire un'immagine di buon comportamento per sfatare la leggenda di un Uruguay provocatore. Comunque più di questo non dico perchè degli arbitri non parlo mai».

Come mai Sosa fuori all'inizio, per scelta tecnica o perchè andava salvato per il secondo tempo?

«Scelta tattica all'inizio quando puntavamo più alla copertura anche perchè ho pensato che Sosa non avesse nelle gambe tutti i 90 minuti. Ma sapeva che sarebbe entrato quando ci sarebbe servito di più il contropiede. L'obiettivo primo era infatti di frenare l'Italia e quando l'ho fatto entrare evidentemente era troppo tardi».

Una giudizio su Schillaci?

«Secondo me è di una velocità e di una forza esplosive non solo nel piazzarsi ma anche nel reagire. E'l'uomo più difficile da marcare, impossibile. Credo proprio che Schillaci sia la figura, l'emblema di questo mondiale».

Forse sarebbe andata megli per l'Uruguay se aveste più puntato al gioco invece che soltanto difendervi?

«E'evidente che quando si perde la soluzione scelta era sbagliata, d'altra parte avevamo in mente l'obiettivo di bloccare l'Italia. Pensare di attaccarla sarebbe stato suicida. Responsabilmente avevamo scelto una certa strategia e per settanta minuti avevamo avuto ragione. Poi è chiaro che se arriva il gol tutte le logiche si ribaltano».

Forse questo mondiale vi è andato male perchè i vostri migliori giocatori non sono in gran forma, Francescoli, Sosa e altri ?

«Non è il momento di fare processi, se è andata male la responsabilità è mia. D'altra parte non è andata proprio malissimo perchè il nostro obiettivo minimo, di arrivare agli ottavi, l'abbiamo raggiunto. Comunque è sempre dura per le squadre sudamericane la partecipazione a questi campionati. Da noi, anche per motivi economici, i nostri migliori atleti se ne vanno a giocare in Europa e noi non siamo mai in grado di lavorare come le più ricche nazionali europee».

Se ora l'Italia vince i mondiali possiamo dire che l'Uruguay all'Olimpico ha fatto la sua miglior partita?

«L'Italia ha fin qui raggiunto i risultati che si proponeva e per noi più di così non si poteva fare. Però ritengo che il miglior Uruguay si sia fatto vedere nel secondo tempo della partita con la Spagna dove s'è visto anche qualcosa di buono all'attacco».

PARTE LA «CELESTE»

Riposo a Veronello dopo la sconfitta

ROMA — La squadra uruguayana non resta a Roma: il ct Tabarez, in pieno accordo con i giocatori, ha optato per il ritorno a Veronello, dove tutti «si sono trovati particolarmente bene». La selezione uruguayana tornerà in Sud America martedì o mercoledì, partendo da Milano. Tra i rientranti saranno anche i due neo-acquisti del Cagliari, Fonseca e Herrera, che si ripresenteranno al momento dell'inizio della preparazione della loro nuova squadra. Rientrerà anche Pereira, che — ha ribadito anche ieri il procuratore Paco Casal — «piace alla Lazio, che lo insegue da due anni, ma per il quale non c'è ancora un impegno». Casal, parlando dei neo-cagliaritani, ha definito il ventenne Fonseca un «giocatore di eccellenti qualità e dal grosso futuro».

UN SONDAGGIO

«Vince l'Italia» dicono i giornalisti

ROMA — 1.268 giornalisti, di 54 paesi, hanno partecipato al concorso pronostici promosso nelle dodici città del mondiale, dall'Adidas. Di questi, 542 hanno indicato la squadra italiana quale vincitrice della coppa, 324 la Germania, 114 l'Argentina.

■ **PREMIO.** Diego Maradona è stato scelto per il premio Mastercard, assegnato per ognuna delle 52 partite del mondiale, al giocatore autore dell'azione di gioco più importante della gara. Il capitano dell'Argentina è stato indicato da una giuria di giornalisti per il passaggio a Caniggia che ha consentito all'attaccante di mettere a segno la rete che ha deciso l'incontro col Brasile. In base al regolamento del concorso, Mastercard elargirà l'equivalente di mille dollari in beneficenza ad una istituzione indicata dallo stesso Maradona.



DOPO NOVANTA MINUTI DI GRANDE EQUILIBRIO, FRA IRLANDESI E ROMENI DECIDONO I RIGORI

Per l'Eire scatta il dischetto verde

Bonner intuisce il tiro di Timofte, lo para, e condanna gli uomini di Jenei. Città invasa da 20 mila in festa

5-4

EIRE: Bonner, Morris, Staunton (97 'O'Leary), McCarthy, Moran, McGrath, Houghton, Townsend, Aldridge (46' Cascarino), Sheedy, Quinn.
ROMANIA: Lung, Rednic, Klein, Andone, Popescu, Rotariu, Sabau (93' Timofte), Hagi, Lupescu, Raducioiu (75' Lupu), Balint.
Arbitro: Wright (Brasile).
Marcatori: (ai rigori) Hagi, Sheedy, Lupu, Haughton , Rotariu, Townsend, Lupescu, Cascarino, O'Leary

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

Determinante è stata la paura di perdere Pochissime le vere emozioni: al 45' Lung respinge un forte tiro ravvicinato di Sheedy Hagi poco efficace

GENOVA — La banda di Charlton suonerà ancora, il suo meravigliato popolo verde continuerà a occupare l'Italia sognando (magari) di invadere l'Inghilterra. Ieri sera ventimila irlandesi hanno ubriacato Genova, assordandola di canti. L'appuntamento per il prossimo concerto è a Roma, 30 giugno, quarti di finale. Occhio, perché l'Olimpico potrebbe diventare un grosso quadrifoglio, simbolo di un'isola che ha già trovato il suo tesoro.
Centoventi minuti e cinque rigori ci sono voluti per stabilire chi non avrebbe perso fra Irlanda e Romania, che avevano troppa voglia di restare in Italia per rischiare di vincere (ma anche di perdere) questa partita. Non è un caso che alla fine siano stati determinanti — nel bene e nel male — due giocatori entrati agli sgoccioli di questa interminabile partita, giacchè se si fosse giocato ancora per tre giorni nessuno avrebbe cavato un ragno (o un gol) dal buco. I brividi di questa lunga corsa a dieci all'ora si sono concentrati quasi tutti negli ultimi undici metri. La riserva Timofte ha sparacchiato il suo rigore quasi addosso a Bonner, la riserva O'Leary ha fatto gol: buffo, ma la differenza fra Irlanda e Romania è stata davvero tutta qui.
Il primo tempo è stato bruttino. Poche emozioni e poco anche tutto il resto, a parte qualche spunto di Hagi che però ha viaggiato spesso ai confini del gioco. L'Irlanda all'inizio si affida al lungo Quinn in coppia con Aldridge, ma l'abbinamento non dà i frutti sperati e nella ripresa, per superare nel gioco alto i difensori romeni (che sono molto bravi con la palla a terra) Charlton butta nella mischia anche Cascarino. La strategia è chiara: battere i gialli con le palle che viaggiano alte nel cielo, dove può sempre spuntare la testa di un lungagnone con la maglia verde. Pochissime emozioni nel primo tempo, e quasi tutte verso la fine. Il brivido più lungo corre verso al 45, quando il portiere romeno Lung, più disperato che convinto di potercela fare, risce a respingere un tiro ravvicinatissimo di Sheedy. Del primo tempo non c'è molto altro da raccontare, a parte qualche tentativo da lontano di Balint (in forma soprattutto all'inizio) e qualche bel numero di Hagi, che spesso dà l'impressione di essere svogliato e di corricchiare con troppa sufficienza. L'Irlanda ha una difesa in linea ma ha poche opportunità per usarla perché gli inserimenti dei romeni sono assai rari. Lo stesso avviene dalla parte opposta, dove la difesa capitanata da Rotariu ha poche occasioni per mettersi in mostra. La partita viaggia docile verso la fine del primo tempo e dalle tribune piovono fischi abbastnza

I cambi effettuati all'inizio della ripresa dai due allenatori non hanno modificato gli equilibri in campo Resterà il rammarico di aver osato poco

sconsolati: Genova si è colorata di verde (allo stadio sono entrati più di ventimila irlandesi) e non fa un bell'effetto vedere giocare così la squadra del cuore. Ma c'è un alibi: il caldo. In effetti c'è un bollore da pentola a pressione e i bianchi irlandesi (a parte McGrath) eseguono il primo esempio mondiale di pressing boccheggiante.
La Romania sembra più squadra, si passa la palla con begli schemi anche ariosi, spesso di prima, ma quando si va al sodo si sente la mancanza di Lacatus (squalificato). Sulla destra provano a sostituirlo, ma con inferiori risultati, Balint e Rednic. I loro spunti sono quasi sempre preda di Staunton che però, nei tempi supplementari, accusa il gran lavoro e deve chiedere spiga.
Nella ripresa il gioco non cambia e si viaggia a gran velocità (si fa per dire) verso i tempi supplementari, che tutto sommato sembrano il male minore. Queste due squadre aggrappate al mondiale hanno una fifa matta di uscire: meglio allora non rischiare, in attesa di un colpo di classe (o di fortuna) che però non arriva. Il ritmo aumenta un po' quando sul campo cala l'ombra della sera, ma Romania e Irlanda sembrano voler prolungare caparbiamente la loro permanenza al mondiale. Se fosse stato per loro, pur di restare a Italia 90 avrebbero giocato altri diciotto tempi supplementari. I cambi fatti dai due allenatori (Lupu al posto di Raducioiu e Timofte al posto di Sabau per i romeni; Cascarino al posto di Aldridge e O'Leary a quello di Staunton per gli irlandesi) non modificano di fatto l'equilibrio della partita, che non è mai riuscita a decollare, intrappolata nella paura di perdere. L'epilogo dei rigori è dunque la fine più logica della partita più lunga di Italia 90. A qualcuno, alla fine, resterà il rammarico di non aver osato di più, ma questa è la regola del gioco. Uscire dal mondiale per «colpa» dei rigori è un brutto scherzo del destino, ma in questo caso la sorte è stata indirizzata dal comportamento delle due squadre.

Le pagelle dei giocatori

EIRE		ROMANIA	
Bonner	6,5	Lung	7
Morris	6-	Rednic	6,5
Staunton	6+	Klein	6+
O'Leary	6	Andone	6-
McCarthy	6	Popescu	6
Moran	6	Rotariu	6
McGrath	6	Sabau	6,5
Houghton	6-	Timofte	6
Townsend	6+	Hagi	6+
Aldridge	5,5	Lupescu	6
Cascarino	6	Raducioiu	6
Sheedy	6	Lupu	6
Quinn	6	Balint	6,5

Arbitro: Wright 6,5



L'esultanza dei giocatori irlandesi che soffocano d'abbracci O' Leary, autore dell'ultimo rigore che ha decretato la sconfitta della Romania

IL TECNICO IRLANDESE CHARLTON SI GODE LA VITTORIA E RINVIA I COMMENTI SUL MATCH

«I quarti? Meglio pensare a una birra»

«Quando siamo arrivati ai rigori ero molto sereno». «Ho lasciato ai giocatori la responsabilità dei tiri»

RASSEGNATO IL CT JENEI

«Abbiamo giocato meglio ma il calcio è una roulette»

GENOVA — Il sapore della sconfitta, quando soprattutto viene dalla roulette dei rigori, non piace a nessuno. E men che meno a Emeriq Jenei, che non sa nascondere la sua rabbia. Se la prende un po' con tutti, con l'arbitro che «non ha punito tanti falli degli irlandesi», con il caldo infernale che tagliava le gambe, forse con i suoi stessi giocatori, molti dei quali hanno già la valigia pronta per emigrare dalla Romania in club di tutta Europa e hanno forse la testa da altre parti.
L'assenza di Lacatus ha penalizzato molto la Romania lasciando Balint troppo isolato in attacco.
«L'assenza di Lacatus è stata importante per noi — sottolinea Jenei — ma le squadre giocano comunque in undici e non si può piangere sugli assenti. Possiamo invece dire che la Romania ha avuto la stessa sorte del Brasile: ha giocato meglio ed è stata eliminata».
Il paragone con il Brasile sembra un po' troppo osé e, qualcuno lo rimarca, e Jenei aggiusta il tiro: «Non dico che abbiamo giocato come ha fatto il Brasile con l'Argentina, dico semplicemente che abbiamo giocato meglio dell'Eire e siamo stati eliminati. Ingiustamente, a mio modo di vedere».
[G.P.]

Dall'inviato
Guido Parigi

GENOVA — Che effetto fa essere nei quarti di finale della Coppa del Mondo senza aver vinto ancora una partita? Jack Charlton non fa una piega alla provocazione: «Bellisimo». A Roma chi preferisce, uruguaiani o italiani? Ed il tecnico dell'Irlanda la schiva ancora abilmente: «A quest'ora non vedo altro che una birra e poi non desidero altro che fare una nuotata in piscina. Agli italiani penserò domani. Ora lasciatemi festeggiare con i miei ragazzi, come stanno festeggiando a Dublino ed in tutta l'Irlanda. E' veramente festa grande per noi. Non avevamo mai ottenuto un risultato così importante, non è giusto che lo si possa sciupare pensando già a Roma».
Teme che all'Olimpico l'avventura italiana si interromperà? «Si può pareggiare ancora...» dice con un sorriso sornione. Mentre il tecnico irlandese si concede ai media, fuori dallo stadio è tutto un ribollire di bandiere bianche, arancio e verdi. Ventimila tifosi irlandesi sono piovuti a Genova, una marea verde inaspettata. C'era chi diceva che dei quindicimila di Parlemo non ne fossero rimasti più di due o tremila e che difficilmente qualcuno sarebbe venuto per la partita con la Romania dall'Irlanda. Invece lo stadio di Marassi è stato letteralmente invaso.
Compostissimi, si sono zittiti tutti prima del fischio d'inizio per ascoltare in silenzio gli anni nazionali, ma caldissimi nel sostenere la loro squadra, che ne aveva proprio bisogno quando Hagi e compagni sembravano sul punto di far breccia. E sono esplosi quando uno di loro, il più irlandese della nidiata di Jack Charlton, David O'Leary, ha segnato il rigore decisivo. Un quinto penalty che entra di diritto nella storia calcistica dell'Irlanda. Perchè questi uomini a battere i rigori? L'allenatore irlandesi si schernisce: «Non li ho decisi io. Hanno deciso da soli i giocatori. Hanno scelto loro chi doveva batterli. Sono contento per David perchè è un irlandese verace, ma anche se avesse fallito la marcatura non ne avrei fatto un dramma. A quel punto eravamo già soddisfatti di quanto avevamo ottenuto contro la Romania». Continua l'allenatore irlandese: «Quando siamo arrivati al momento dei rigori non ero preoccupato. Ero addirittura sereno, ho detto ai giocatori di fare come potevano senza preoccuparsi perchè a quel punto il quarto pareggio per noi era già una vittoria. E perdere ai rigori ci avrebbe comunque consentito di uscire dal torneo a testa alta. Così non è stato, abbiamo visto, ringrazio David e proseguiamo per Roma». Ma perchè, chiede un maligno, se lei era così tranquillo non ha guardato battere i rigori? «Non è vero, non ho girato le spalle, guardavo lo schermo gigante della curva, vedevo meglio».
Ma non era possibile costringere alla resa la Romania prima dei rigori? «Abbiamo fatto il nostro gioco, come lo sappiamo fare — dice Charlton — i romeni ci hanno messo in difficoltà per il primo quarto d'ora poi abbiamo aggiustato la difesa e loro hanno avuto soltanto un paio di occasioni con un grande Hagi, ma Bonner, il nostro portiere è stato superlativo. E' stato anche decisivo sui rigori. Una gran bella risposta al tiro maligno di Timofte. Credo proprio che tutti debbano riconoscere che abbiamo cercato di vincere, andando all'attacco anche nei tempi supplementari. I ragazzi alla fine erano stanchissimi, il caldo era davvero insopportabile. Meno male che a Roma giocheremo di notte».

L'EROE DELLA VITTORIA CONTRO L'OLANDA NON VEDE PIU' OSTACOLI PER LA GERMANIA

Klinsmann prenota la finale

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Tre argomenti dominano la mattinata nel ritiro della Germania: l'accesso ai quarti di finale della possente formazione di Beckenbauer , la grandissima serata di Jurgen Klinsmann e la movimentata e controversa espulsione di Rudi Voeller che ha lasciato il campo dopo una ventina di minuti in compagnia del nervosissimo e maleducato Frank Rijkaard.
Cominciamo dal tedesco della Roma che consegna ai cronisti la sua versione dei fatti. «In area io e Rijkaard abbiamo avuto uno scontro, entrambi siamo stati ammoniti, poi sulla susseguente punizione a nostro favore io ho cercato di anticipare il portiere olandese ma lui è stato più svelto di me e allora lo ho saltato per non rovinargli addosso. Rijkaard si è avventato su di me, mi ha preso un orecchio, mi ha sputato addosso, io sono andato dall'arbitro per farglielo notare e a quel punto il direttore di gara ci ha detto: voi due mi avete scocciato, potete accomodarvi in spogliatoio per fare la doccia».
Dopo la partita si era sparsa la voce che i due, nel tunnel, erano venuti alle mani e che alcuni inservienti erano intervenuti per separarli. Puntualizza Voeller: «Non è affatto vero, anzi io e Frank ci siamo stretti la mano e lui mi ha chiesto scusa. Tra me e lui non ci è mai stato nessun precedente. Voi avete interpretato male le mie dichiarazioni fatte alla vigilia del match. Quando dicevo che aspettavo questa partita da due anni volevo semplicemente dire che ci tenevo molto a giocarla e a vincerla. Sono cose che tutti i giocatori dicono quando sono consci che affrontano un avversario difficile e sanno che in 90 minuti si giocano un'intero Mondiale. Adesso spero nella comprensione dei giudici della Fifa. In campo internazionale non ero mai stato espulso prima dell'altra sera, mi auguro che questo conti qualcosa e che venga tenuto nella giusta considerazione». Difficilmente però le benemerenze del tedesco verranno prese in considerazione. Domenica prossima contro la Cecoslovacchia Voeller non ci sarà e al suo posto, con tutta probabilità, giocherà Riedle, neo acquisto laziale. Questa volta tocca all'altra parte del tifo capitolino gioire. Questo Mondiale diventa anche un anticipo del derby Roma-Lazio.
Ed ecco l'eroe della magica serata milanese, Jurgen Klinsmann. Racconta quasi timidamente, certo non con arroganza, i momenti che ha vissuto. «Abbiamo sofferto un po' solo nei primi 20 minuti. In effetti l'Olanda era molto ben disposta in campo, chiudeva tutti gli spazi, ci impediva di ragionare. Paradossalmente le cose sono cambiate in meglio quando è uscito Voeller. Io ho avuto più libertà di movimento e così ho avuto la possibilità di sfruttare al massimo la mia potenza e la mia rapidità. Abbiamo vinto con pieno merito, dopo i primi 20 minuti l'Olanda non ci ha fatto più paura». Ha parole di elogio per Gullit: «Se gioca ancora è un vero miracolo. Dopo tre operazioni nessuno credeva al suo recupero. E' un grande campione».
Pronostica: «Batteremo la Cecoslovacchia, non ci sono dubbi, e allora la finale sarà tra noi e l'Italia. Chi vincerà? E' un pronostico che non voglio fare, e se lo faccio lo terrò tutto per me». Dice la sua anche sull'episodio che ha coinvolto Voeller e Rijkaard. «Ho visto Rijkaard prima della partita era molto nervoso. In campo la situazione per lui è peggiorata. Le partite tra Germania e Olanda sono sempre molto difficili, Rijkaard ha pagato più degli altri l'importanza del match. Ma è da capire: chi perdeva tornava a casa».
Beckenbauer si scioglie, cioè trova finalmente il tempo per un sorriso. Non lo preoccupa nemmeno il furto della sua lussuosa Mercedes 300 coupé, valore 140milioni, avvenuto in Piazza del Duomo. Sulla partita contro l'Olanda dice : «Abbiamo vinto meritatamente, gli olandesi non ci hanno messo mai in difficoltà, nemmeno nei primi 20 minuti, anche se in quelle circostanze noi abbiamo giocato e attuato una tattica molto prudente. Non volevamo perdere tutto proprio in questa partita».
Se la prende ancora con gli arbitri e la Fifa che li designa: «E' inconcepibile che Argentina-Brasile venga affidata ad un arbitro europeo, mentre Germania-Olanda a un direttore di gara sudamericano. La Fifa deve decidere, deve prendere delle contromisure. Questo Mondiale, per gli arbitri, sta diventando una vera e propria carnevalata. Devono mettersi d'accordo, adottare una linea comune. C'è chi ha la manica larga e chi la manica stretta. Il guaio è che i guardalinee non sono all'altezza della situazione. Ci vorrebbero giudici di linea efficienti e molto bravi. E in questo Mondiale non se sono affatto visti».



66 MATCH GIOCATI E 98 PUNTI

Ma il Brasile resta in testa nella classifica generale

ROMA — Con il 2-1 inflitto all'Olanda e con la contemporanea sconfitta del Brasile ad opera dell'Argentina, la Germania si avvia a superare il Brasile in testa alla graduatoria globale delle 14 edizioni del mondiale sinora disputate dal 1930 ad oggi.
Il Brasile ha infatti giocato, e perso, la sua 66ª partita mondiale uscendo dal torneo, mentre la Germania ha disputato il suo 65° match e, nella peggiore delle ipotesi, con la prossima eguaglierà il record.
Ancora per questa edizione, invece, il Brasile è al sicuro come numero complessivo di punti conquistati: 99 contro gli 88 della Germania, che è seconda in graduatoria e che, anche se si laureerà campione vincendo le prossime tre partite, potrà al massimo raggiungere quota 94.
La Germania potrebbe invece superare il Brasile come reti complessivamente segnate: alle 144 totalizzate in precedenza, il Brasile in questa coppa del mondo ha aggiunto solo 4 reti, arrivando a 148. La Germania invece, alle 130 delle passate edizioni ne ha già aggiunte 12.



LA SQUADRA IBERICA CHIEDE ALLA JUGOSLAVIA IL LASCIAPASSARE PER I QUARTI

Spagna furiosa solo in panchina

Suarez teme la fantasia dei balcanici. E polemizza: «La formazione? I giocatori non hanno ancora deciso»

Dall'inviato
Furio Baldassi

Zubizarreta non fa pretattica:
«Siamo più squadra degli slavi»
E Salinas scagiona la sua difesa
«I buchi sono 'colpa' di tutti»

VERONA — Non ha ancora convinto nessuno. Però un premio gli è dovuto, quello per l'allenatore più acido dei Mondiali. Tratta a pesci in faccia il mortificato Inter club di Villafranca che voleva donargli una targa. Considera un nemico personale o quasi ogni giornalista che non si chiami Echevarria o Gonzales. Indovinate chi è? Ma certo, Luisito Suarez, interista degli anni d'oro, c.t. spagnolo degli anni di piombo. Ogni parola una sferzata, ogni frase una polemica. Eccessiva e inutile.
Alla sua personale caccia alle streghe non si sottrae nessuno. «La formazione? Non la so, i giocatori non si sono ancora riuniti...». Fa il sarcastico, Luisito. La polemica sullo strapotere dei madridisti, evidentemente, gli è pesata. Tanto, troppo. Sempre troppo poco, visto che le sue impennate nervose non sono servite a dirimere i dubbi. Chi comanda, nell'Espana, Suarez, Michel, Re Juan Carlos? Mah. Intanto però, ricucendo le mezze frasi del Luisito furioso, si riesce a immaginare che la Spagna anti-Jugoslavia non dovrebbe discostarsi troppo delle ultime versioni. Non ci sarà infatti, come ampiamente annunciato, Manolo. «Non posso mica cambiare la squadra ogni volta, a seconda degli avversari...». Gracias, Luis. Troppo buono.
Eppure si preoccupa, il citì dal volto amaro. Si informa, studia l'avversario. E non sempre le relazioni lo lasciano entusiasta. La Jugoslavia? Puro veleno, a sentire Luis. «E' una squadra molto fantasiosa — ammonisce — solida, come ha già dimostrato negli scontri diretti. Questi ottavi, poi, sono crudeli. Sbagli una partita e sei fuori. Il più delle volte, chi segna per primo si aggiudica la gara. No, non è un impegno da niente».
Lo immaginavamo. Ma Suarez non è sazio. Se si può mettere una «mala» parola... Sotto a chi tocca, allora. A Vujadin Boskov, per esempio. L'allenatore della Sampdoria, forte della sua esperienza in entrambi i campionati, spagnolo e jugoslavo, si è sbilanciato in alcune valutazioni. Errore fatale, per il permaloso Luisito. «Boskov ha parlato di una Spagna troppo individualista? Ma se non conosce neanche i singoli giocatori! Invece, ve lo dico io, la nostra forza è proprio il gioco di squadra».
Esta bien, Luisito. Ma se non ci fossero stati alcuni momenti di straordinaria fortuna, non saremmo neanche qui a parlare. Lui fa spallucce, offeso. Ma quali rigori sbagliati, fa capire, ma quali errori degli avversari, la Spagna «es fuerte», lo volete capire? Oddio, a cercare il pelo nell'uovo, si può magari sperare in una «maggior continuità di gioco». E, non si sa mai, in un «caldo più accettabile». Ma il tono sembra essere quello di chi è sicuro dei suoi mezzi, e non si aspetta di appigliarsi agli alibi facili.
«Francamente, siamo più squadra della Jugoslavia», si sbilancia il portiere Zubizarreta. «Tecnicamente siamo molto simili — continua — entrambi privilegiamo le individualità. Forse noi riusciamo a farle fruttare meglio per l'intera squadra, ma questo non significa che gli slavi siano scarsi».
Gli jugoslavi però, decisamente spavaldi, dicono di confidare «parecchio» nelle smagliature difensive delle «furie rosse». Solo maldicenze? Il difensore, d'ufficio, per carità, è al di là di ogni sospetto. Non foss'altro che per il suo ruolo. Julio Salinas, infatti, gioca in attacco. Ma è ben conscio, a sentir lui, dei pregi di chi gioca dietro. «Ho sentito, nei confronti del nostro reparto arretrato, solo critiche ingiuste, finora. Ma quale difesa debole?!? Guardiamoci negli occhi. Se ci sono smagliature, dietro, dipende anche dagli altri reparti che non sono riusciti a filtrare il gioco. Tutto il resto è letteratura. Susic, Sliskovic e gli altri muoiono dalla voglia di dimostrare il contrario.

OSIM HA UN DUBBIO A CENTROCAMPO. INTANTO E' GUERRA SUI PREMI

E adesso gli slavi bussano a denari



Davor Jozic esulta dopo un gol

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA: L'allenatore della Jugoslavia parla, anche se non con tutti. Non parla, a esempio, con chi l'ha dipinto come incallito beone di superalcolici. Parla con i giornalisti italiani e jugoslavi al modo che possiamo definire gesuitico: dice le cose che vuole lui, e, se qualcuno vuole sapere dell'altro, chiude il discorso con la scusa che lui fa il silenzio-stampa. Con tutte le limitazioni del caso, Ivica Osim ha detto: «Spagna e Jugoslavia hanno le stesse probabilità di vittoria. Chi andrà avanti, lo farà perchè non avrà sbagliato la mossa importante. sarà una guerra dei nervi tra i nostri e i centrocampisti spagnoli».
Problemi di formazione, Osim non ne ha. Anzi, ne ha uno solo. Siccome rientra Srecko Katanec, dovrà fargli posto Zlatko Vujovic (vorrebbe il tecnico ma non i capoccia, cioè i giocatori più anziani che giocano all'estero) o un gregario di centrocampo (lo vogliono Susic, Vujovic, Stojkovic ma Osim non si sente sicuro). Comunque tra tecnico e giocatori non c'è guerra. Semmai c'è guerra tra dirigenti federali e squadra. A esempio, Jozic dice apertamente che i premi sono ridicoli: della sponsorizzazione Adidas sull'abbigliamento, ai giocatori vanno mille dollari e basta. I premi di traguardo raggiunto sono modestissimi, anche se la Fifa paga 500 mila dollari a partita mondiale giocata, più un forfait per le spese di regia.
Da mezze parole, da atteggiamenti, abbiamo capito che la Federcalcio jugoslava ha voglia di incamerare il malloppo senza spartirlo con gli artefici dei risultati. Perciò il Mondiale è vissuto dai giocatori come passerella personale più chè come missione sportiva in nome della patria. Ma quale patria? La Serbia, il Montenegro o la Bosnia o la Croazia? Il degrado politico-economico del paese si è trasferito in nazionale, e quindi a Italia 90.
In sintonia con Osim anche i giocatori. Stanojkovic dice che è d'accordo «con qualsiasi scelta il tecnico vorrà fare, anche se mi lascerà in panchina». E infatti Stanojkovic è candidato a lasciare spazio all'esibizione di Vujovic, finora sempre deludente. Giocherà invece Darko Pancev, uno che sa fare i gol e quindi è diventato simpatico ai papaveri della rappresentativa plava. Dejan Savicevic e Robert Prosinecki sono ko a causa di infortuni patiti proprio durante l'allenamento al Bentegodi. Savicevic ha una distorsione alla caviglia («Mi sarebbe venuto buono durante la partita con la Spagna» ha detto Osim); Prosinecki ha uno stiramento alla coscia destra.
Tra due squadre che non hanno ancora un rendimento definito, sarà qualche solista a sfruttare una svista avversaria. «Chi vince tra noi e la Spagna — afferma Safet Susic, l'ottomano diventato uomo di mondo a Parigi e possessore di doppia cittadinanza — va dritto alla semifinale. Non è credibile infatti un'Argentina nuovamente così fortunata come nell'incontro col Brasile. O noi o la Spagna sapremmo batterla.»
Una professione di fede o un'altezzosa battuta? Anche se frequentatore della raffinata Parigi, Susic conserva ancora il gusto delle cose chiare e genuine. Ma prevale l'interesse personale: tanto non sarebbe lui quello che dovrebbe marcare Maradona. E' lui quello che suggerisce a Osim certe scelte, forte di una qualificazione al Mondiale che pareva molto difficile. La cambiale è all'incasso. Purchè questa Jugoslavia superi la Spagna.



Frank Rijkaard esce dal campo, espulso, insieme a Voeller. La sua ultima serata mondiale è tutta da dimenticare

IL PRIMO PERDE LA TESTA, IL SECONDO GIOCA MALE. E L'OLANDA LI METTE SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

Rijkaard e Van Basten nel mirino

Beenhakker deluso e arrabbiato per l'addio al Mondiale. «Ci è mancato soprattutto l'apporto di Marco» Poi difende la squadra «Non è finito un ciclo»

MILANO — Frank Rijkaard e Marco Van Basten, ciascuno a suo modo, sono i due grandi imputati per l'eliminazione dell'Olanda. Al primo non hanno retto i nervi nel momento decisivo, il secondo è clamorosamente mancato all'appuntamento più importante della carriera. Le colpe di Rijkaard, seppure gravi, sono bilanciate dal fatto che il milanista ha dovuto sopportare per lungo tempo il peso di tutto il gioco della nazionale. E' stato lui, infatti, a remare da solo, controcorrente, quando la barca olandese avanzava a fatica fra i venti impetuosi della contestazione, delle polemiche e del gioco compassato, farraginoso e senza idee. Che abbia perso la testa proprio ieri, attaccando briga con Voeller, sputandogli ripetutamente addosso fino a farsi cacciare dal campo come un bambino dispettoso, i compagni sono anche disposti a perdonarglielo. Chi invece non ha giustificazioni, almeno apparenti, di nessun tipo è Marco Van Basten. Il centravanti che riuscì quasi da solo due anni fa a far vincere agli olandesi il titolo europeo ha giocato tutte e quattro le partite di questo Mondiale come se vivesse in un'altra dimensione, come se fosse un gradino sopra agli altri, come se quel mondo del pallone non gli appartenesse più. Lui stesso ha riconosciuto onestamente le sue colpe.
«Il primo vero colpevole di quello che è accaduto sono io». Ma i motivi dell'accaduto, a quanto pare, non sa spiegarseli neppure lui.
E se di Van Basten i compagni di squadra non hanno il coraggio di parlare, Leo Beenhakker ammette senza troppe remore che proprio il centravanti è stata la più grande delusione del Mondiale, e che le colpe della mancata qualificazione dell'Olanda sono da attribuire soprattutto al suo inspiegabile comportamento e al suo scarso rendimento. Prima della partenza il commissario tecnico — che appena tornato in Olanda e incassati i 200 milioni di lire pattuite con la federazione per guidare part-time la nazionale, tornerà alla guida dell'Ajax — ha fatto un breve riesame della situazione.
«Non ho chiuso occhio tutta la notte. Sono deluso, arrabbiato e rammaricato per come sono andate le cose. Abbiamo giocato la miglior partita del Mondiale e siamo stati eliminati. Devo dire che in questo torneo ho visto il peggior Van Basten degli ultimi anni, c'è mancato soprattutto il suo apporto: se ci fosse stato, probabilmente saremmo riusciti a passare il turno. Non mi sembra infatti che la Germania abbia dimostrato di essere molto superiore all'Olanda».
Se Van Basten non viene giustificato, del comportamento di Rijkaard, che pure non è stato ininfluente, Beenhakker preferisce non parlare. «Perchè abbia fatto ciò che ha fatto, a Frank non è importante chiederlo ora. Per capire, forse, glielo si sarebbe dovuto chiedere sul momento. Ma comunque sarebbe stato troppo tardi».
Un'esperienza, quella di Beenhakker alla guida della nazionale olandese, nata per caso e portata avanti fra mille polemiche, ma che tuttavia non è dispiaciuta al tecnico dell'Ajax. «Se tornassi indietro accetterei di nuovo l'incarico. Non solo, ma rifarei esattamente tutto ciò che ho fatto in questo mese, comprese le scelte degli uomini da mandare in campo». CHe l'Olanda dell'Europeo sia solo un ricordo e sia finito un ciclo sono in pochi a pensarlo. Fra questi non c'è Beenhakker. «E' una squadra giovane fatta da grandissimi campioni che giocano in squadre che hanno lottato e continueranno a lottare per grandi traguardi. Credo che con pochi ritocchi questa nazionale possa continuare a essere competitiva anche in manifestazioni ad alto livello, a partire dai campionati europei che si disputeranno in Svezia tra due anni e nei quali dovrà difendere il titolo conquistato in Germania». Frank Rijkaard di tutto ciò non vuole parlare. Chiuso nel suo mutismo, è rimasto in camera insieme con la sua compagna, Monique. Si è rifiutato di commentare l'accaduto precisando solo di essere molto amareggiato, ma anche di non sentirsi in colpa. Evidentemente il pensiero di quante volte sia riuscito da solo a tener la barca in linea di galleggiamento, mentre i compagni scappavano da tutte le parti, temendo che affondasse, deve essere talmente forte da mitigare il senso di colpa.

OLANDA
Battaglia al confine

KERKRADE (Olanda) — Si sono presi a mattonate e a bottigliate a Kerkrade, una cittadina sul confine fra Olanda e Germania. Una vera e propria guerriglia fra centinaia tifosi tedeschi e olandesi, scoppiata poche ore dopo la partita che ha visto l'eliminazione dei «tulipani» dal Mondiale. La «battaglia» si è conclusa con un bilancio pesante: quattro feriti colpiti da bottigliate, decine di arresti e un gran numero di automobili danneggiate dagli oggetti che i teppisti si sono lanciati contro per più di tre ore.

OLANDA
La stampa: «Sbruffoni»

AMSTERDAM — «Un comportamento da sbruffoni, tanto fumo e niente arrosto. L'Olanda ha fallito così miseramente perché i giocatori erano mal preparati, perché l'allenatore ha preso una cantonata dietro l'altra». Questo il commento con cui il quotidiano olandese Volkskrant ha accolto la sconfitta degli arancioni. Tutta la stampa ha scaricato la maggiorparte delle responsabilità su Beenhakker, al punto da definire ridicola la decisione che aveva portato al licenziamento dell'altro ct, Thijs Libregts.



IL BRASILE, ANCORA SOTTO CHOC PER LA CLAMOROSA SCONFITTA DI TORINO, FA AUTOCRITICA

In ginocchio davanti a Maradona

Lazaroni: «La pressione dell'ambiente ha avvelenato il gruppo, ma non ci potete trattare come delinquenti»

Il tecnico, deluso e amareggiato, ammette gli errori: «Nel finale di gara abbiamo perso il controllo delle marcature a centrocampo, ma Diego è stato grande» «Oggi mi sento come chi ha perso una persona cara»

Dall'inviato
Luca Frati

ASTI — La vita è questa, la vita continua. Lazaroni chiude la «pratica» così, tormentando per mezz'ora un portacenere e i bicchierini di carta che sono il suo fragile paravento davanti alla canizza dei «periodisti». Solo un tavolo coperto con una tovaglia verde separa il grande imputato dai grandi accusatori e quella difesa orizzontale sembra dover crollare da un momento all'altro davanti all'assalto di microfoni e taccuini, di telecamere e quesiti incalzanti, maliziosi. L'ultima conferenza stampa del ct verdeoro è un'affannosa difesa di un pugile alle corde. Lazaroni, con la faccia terrea, risponde con calma, ma tradisce il terribile nervosismo di chi ha fallito la grande occasione della carriera.

«La vita è così — dice Lazaroni — abbiamo vinto la Coppa America dopo quarant'anni e centrato la qualificazione alla fase finale del mondiale. Poi in un periodo misero, un mese e mezzo, abbiamo cercato di far funzionare un progetto. Nelle prime tre partite abbiamo fatto sei punti senza essere al massimo e nella sfida decisiva siamo stati vittime della regola che dice: quando non metti la palla nella rete, alla fine devi perdere. Peccato, questo mondiale ci è scivolato fra le mani in fretta, troppo in fretta».

Gli chiedono: immagini cosa starà accadendo in Brasile... Risposta: «Noi abbiamo solo tentato di fare il nostro lavoro, non ci possono trattare come delinquenti. Tutte le scelte sono state prese dopo approfonditi colloqui fra me e la squadra nel suo complesso, anche se alla fine l'ultima parola è stata sempre la mia. E oggi ribadisco per chiarezza: non sono pentito di quello che ho fatto, rifarei tutto dall'inizio alla fine».

Ma perché il Brasile ha perso dopo aver dominato i campeon argentini? «La pressione dell'ambiente — replica Lazaroni — forse ha avvelenato il gruppo, compreso il sottoscritto. Purtroppo nel finale della partita abbiamo perso il potere nelle marcature a centrocampo, forse è mancata la concentrazione necessaria. Ricardo Gomes è rimasto fermo in fase di chiusura e l'assist di Maradona è passato sotto il piede di Galvao... Fatalità. Ma Diego è un grandissimo, uno capace di fare la differenza: e noi sapevamo di non avere in squadra un Maradona».

E' accigliato, un po' frastornato. Fa un caldo insopportabile, Lazaroni beve di continuo e si ravvia i capelli. «E' imbiancato, in testa, Lazaroni» chiede feroce un telecronista. «Oggi mi sento — è la risposta laconica — come uno che ha perso una persona cara. Lasciare questa panchina sarà duro, ma è giusto e utile per il Brasile che un altro dopo di me porti avanti il suo progetto. E poi, comunque, mia moglie e i miei figli non mi avrebbero fatto proseguire. Cosa consiglierei al mio successore? Nulla».

E l'immagine un po' appannata? «Non me ne frega nulla di passare per il depositario assoluto della verità smentito da una battuta a vuoto. Io ho tirato sempre avanti seguendo la linea della coerenza. E i risultati restano dalla mia parte: abbiamo perso una sola sfida, quella di domenica, alla quindicesima partita in competizioni ufficiali e, per uno strano scherzo del destino, siamo stati battuti proprio nella circostanza in cui abbiamo dominato».

Ora farà una dettagliata relazione alla Cbf, alla Federcalcio brasiliana. Ieri mattina Lazaroni è stato svegliato dalla telefonata del Presidente della Repubblica, Fernando Collor de Mello: «Mi ha espresso solidarietà per il lavoro compiuto» riferisce il ct e la frase si presta a sibilline interpretazioni.

Malediranno anche lei come fecero nel 1974 con Zagalo? Un lampo negli occhi: «No, le maledizioni comunque si scagliano sempre contro chi le lancia».

Siamo agli sgoccioli, il grande albergo della Valle Benedetta (nome beffardo davvero) è popolato di cronisti, di giocatori ce ne sono appena nove su ventidue. Una fuga in massa? «E' normale, quando un'avventura finisce ci si abbraccia e poi via, ciao è il saluto migliore». Già, ma oggi lei rimane qui, deve incontrare il presidente viola Cecchi Gori, vero? Lazaroni strabuzza gli occhioni, cade ancora una volta dalle nuvole. Un attimo per studiare le parole e poi il colpo basso: «Non è il momento di parlare della Fiorentina, ci sarà tempo avanti. Ora torno in Brasile, non ho firmato nessun contratto, comunque mio figlio deve andare a scuola».

E' l'ultima bugia, oggi vedrà Cecchi Gori e Previdi a Milano. Addio mondiale, ma solo arrivederci Italia: da Careca a Rossini, da Romario a Malusci, da Valdo a Dell'Oglio. Auguri Lazaroni, di cuore.

BRASILE
Stamattina la partenza

ASTI — Dopo l'inaspettata sconfitta con l'Argentina, il Brasile torna oggi a casa per decidere come rimediare alle sue sfortune calcistiche.

Il Brasile aveva già riservato un hotel a Gubbio, in vista della partita che avrebbe giocato a Firenze se fosse passato ai quarti di finale.

Invece oggi li aspetta il volo Milano-Rio De Janeiro. Lazaroni seguirà la sua squadra e tornerà in Italia solo in estate inoltrata per allenare la Fiorentina.

Il portavoce della nazionale Americo Faira ha detto che la Federcalcio brasiliana deciderà nei prossimi giorni «quale strada imboccare adesso», ma non è sceso nei dettagli.

L'Argentina l'altro ieri, invece, è tornata a Roma. Per ironia della sorte, proprio loro che avevano già prenotato il volo di ritorno giocheranno invece i quarti di finale a Firenze contro Spagna o Jugoslavia.

Uno squadrone condannato alle «beffe»

1938 - Fuori in semifinale con l'Italia - Il Brasile, favoritissimo, arriva alla semifinale dopo un epico doppio scontro con la Cecoslovacchia nei quarti. Un po' per la stanchezza, un po' per le assenze (non giocò il bomber Leonidas, infortunato), un po' per aver snobbato l'avversario, va a finire che vince clamorosamente l'Italia per 2-1.

1950 - Il grande dramma del Maracanà - Il mondiale si giocò in Brasile. Per l'occasione venne costruito il gigantesco «Maracanà» che ospitò l'ultimo scontro del torneo fra Brasile e Uruguay. I carioca erano favoritissimi: sarebbe bastato un pareggio per conquistare la coppa Rimet. Ma il 16 luglio di quell'anno duecentomila spettatori piansero sugli spalti: l'Uruguay di Schiaffino e Ghiggia rimontò il gol di Friaça e riportò a casa la coppa.



1966 - L'onta dell'eliminazione al primo turno - In Inghilterra il tecnico Feola non volle tradire i «campioni» di quattro anni prima, rafforzati dalla presenza di Pelé. Ma la stella nera si infortunò subito e i carioca furono sommersi di reti dal Portogallo (3-1) e dall'Ungheria (3-1). Un'onta nazionale.

1978 - Eliminati senza mai perdere - E' l'anno del mondiale argentino e della famosa «marmelada peruana». Il Brasile non ha mai perso ma è nello stesso girone finale dell'Argentina alla quale, per passare il turno, serve un 6-0 col Perù. A mandare gli argentini in finale ci penserà il portiere peruviano Quiroga, un argentino naturalizzato. Il Brasile arriva terzo (battendo l'Italia) senza aver mai perso una gara.

1982 - La disfatta del Sarria - Il Brasile è uno squadrone, il favoritissimo del torneo. Ha travolto senza problemi gli avversari del primo turno. Ma nel girone finale trova una miracolosa Italia. Al Brasile basta un pareggio per andare avanti. Non aveva fatto i conti con un certo Paolo Rossi.

1986 - L'amarezza è di rigore - In panchina c'è ancora «pé frio» Santana, «piede freddo». Nel girone eliminatorio lo squadrone carioca fa 6 punti in tre partite. Negli ottavi liquida la Polonia (3-0). Ma nei quarti trova la Francia di Platini che, ancora una volta a sorpresa, passa il turno ricorrendo ai rigori.

GILBERTO GIL
Le teorie del poeta

ASTI — *La voce che analizza una disfatta imprevista e imprevedibile ha mille sfumature. La prima, quando ancora le campane non hanno rintoccato la mezza, ha i toni caldi di un poeta che in Brasile è quasi una divinità: Gilberto Gil. Pantaloni verde acqua, camicia costellata di tigrotti con le fauci spalancate, lacrime di sudore sulla fronte, Gil tiene un'improvvisata conferenza-sfogo in mezzo di strada, davanti ai cancelli dell'albergo che ospita la squadra presidiati dai cellulari.*

L'afa mattutina è insopportabile, il cantante che ha attualizzato i ritmi e le antiche tristezze della gente nera urla nei microfoni pensili la sua diagnosi sulla disfatta. «La sconfitta del Brasile — spiega — è un evento da analizzare più in chiave culturale che sportiva. Nel nostro Paese si è perso il rapporto ludico con la palla, i bambini hanno paura a fare un dribbling sulla spiaggia perché lo sbaglio non è più vissuto come avventura verso la possibile felicità ma solo come fattore negativo. Io credo che Maradona non volesse servire Caniggia, eppure sbagliando ha compiuto un capolavoro».

Assolve Lazaroni: «I tempi di Telê Santana, quando la tattica della Selecao era avventura e basta, non sono più proponibili. La nostalgia non paga. Lazaroni ha scritto la prima pagina di un nuovo progetto, sul quale penso convenga insistere. Però, chi vuol essere pragmatico a tutti i costi deve poi metter la palla in rete, non prendere i pali».

Pronostica Italia-Germania come possibili finaliste e «canta» a suo modo le gesta di re Diego: «Lui con la palla ha un rapporto sessuale. Soltanto uno come Diego potrebbe rilanciare i nostri vecchi, cari modelli di calcio spettacolo. Ma c'è un piccolo particolare: Maradona non è brasiliano...».

[L. F.]

UN GIALLO AVVELENA IL DOPO-GARA DELLE DUE SQUADRE SUDAMERICANE

Branco: «Mi hanno drogato»

Il giocatore accusa la panchina argentina di avergli offerto una bevanda narcotizzata

CON MULLER
Careca nel mirino

ASTI — *«Careca e Muller? Contro di loro ci sarebbe da ricorrere alla magistratura del lavoro. Perché? Perché con i loro errori hanno vanificato tutta la fatica fatta dalla squadra». La battuta è di Roberto Vieira, addetto alle pubbliche relazioni della squadra brasiliana, e dà l'idea del clima che si sta vivendo in queste ore fra i verdeoro dopo la clamorosa esclusione dal mondiale. Un clima di veleni, di rancori, di accuse, destinato probabilmente a farsi ancora più incandescente nei prossimi giorni.*

ASTI — Il bailamme non si vede ma c'è: accuse ritrattate, fughe nella notte e al mattino, liti, perfino un giallo. Il ritiro verdeoro nella Valle Benedetta, due chilometri fuori Asti, è percorso dagli ultimi fremiti di una «vittima» ormai rantolante.

Il giallo tiene banco. Protagonisti: un giocatore brasiliano e un massaggiatore. E', con una trama diversa, il «remake» del duetto Alemao-Carmando in Atalanta-Napoli, quello delle famose 100 lire. Qui gli attori sono Branco e il massaggiatore argentino. La storia: nel corso del primo tempo Branco, durante una pausa di gioco, si avvicina alla panchina avversaria e chiede da bere. Ingoia una sostanza dal gusto strano, amarognolo. Dopo qualche minuto sente la testa pesante, è stordito. Il gioco si ferma di nuovo perché Maradona è a terra. Un argentino va a chiedere acqua alla sua panchina, ma il massaggiatore gli sottrae la bottiglia dalla quale ha bevuto Branco e gliene porge un'altra. Cosa c'era in quella borraccia? Branco, accortosi dell'imbeccata del massaggiatore, avverte subito Pairetto, che era il guardalinee vicino alle panchine. Risposta: «Non si preoccupi, che tanto c'è l'antidoping». Morale: Branco non è stato bene, durante l'intervallo ha avvertito anche un paio di compagni e poi sembra che si sia addormentato di colpo appena salito sul pullman che rientrava in albergo.

Difficile accreditare la versione del sospetto, il racconto di Branco passerà alla storia come un'ombra poco credibile. Anche perché il centrocampista del Porto a mezzanotte era a mangiare una pizza in un locale di Asti insieme a Dunga, Renato, Careca e Mozer.

Branco era uno dei nove rimasti in albergo alle cinque della sera, quando i cancelli sono stati aperti ai giornalisti. Molti i «desaparecidos»: Alemao e Careca, Dunga e Muller, Valdo e Aldair, Ricardo Rocha e Ricardo Gomes. Spiegazioni: Careca è già a Napoli, Dunga a Firenze, Valdo e Aldair a Lisbona. E Muller? Ha cenato domenica notte in albergo, poi è sparito. La sua Ferrari Testarossa però è parcheggiata nel giardino: dove, con quale mezzo e con chi sarà andato a smaltire la sberla?

L'aria è pesante quasi come «gata mansa», al secolo Robeiro Vieira, immenso addetto stampa della Cbf. «Gatto mansueto» ieri è stato spettacolare. Prima, parlando degli errori di Careca e Muller, ha detto testualmente: «Ci sarebbe da rivolgersi alla magistratura del lavoro, noi fatichiamo come pazzi e poi loro hanno sprecato tutto così...» e giù un'offesa pesantissima ai due. Seconda scena. Nel giardino dell'albergo il procuratore di Bebeto, Moraes, accusa — davanti alle telecamere di una delle mille tv brasiliane — Lazaroni e la Federcalcio. Vieira ascolta e replica intervenendo in tempo reale: «Tu guadagni sulla pelle dei giocatori e ti permetti di dire questo a chi lavora in maniera onesta. Sei un delinquente...». E giù con una catena di improperi. Domanda: ve lo immaginate l'addetto stampa della nostra nazionale a mettere in dubbio, sia pure scherzosamente, le qualità di Vialli o Schillaci? Oppure offendere alla tv Caliendo?

L'ultima raffica è di Mauro Galvao. «Ho letto sui giornali italiani — ringhia — che avrei accusato Alemao nell'azione del gol argentino. Io ho parlato di responsabilità generali, dicendo che Diego si poteva bloccare subito. Ma i giornalisti italiani vogliono evidentemente destabilizzare la situazione». Già, ma quale? Galvao forse non si è accorto che oggi il Brasile torna a casa.

[Luca Frati]

ARGENTINA
E la notte di Buenos Aires si illuminò di fuochi

BUENOS AIRES — Scoppi di mortaretti, una cacofonia di clacson e grandi abbracci. Così gli abitanti di villa Fiorito, il quartiere alla periferia di Buenos Aires dov'è nato Diego Maradona, hanno manifestato la loro gioia quando «el pibe de oro» è scattato verso la porta e ha appoggiato a Caniggia la palla del gol contro l'Argentina. Molti abitanti del quartiere popolare hanno visto la partita all'aperto da un televisore appoggiato su un tavolo appena fuori casa. «Ha più talento Diego in un mignolo di quanto ne abbiano quasi tutti gli altri in tutto il corpo», è stato uno dei commenti più coloriti ascoltati tra i tifosi.

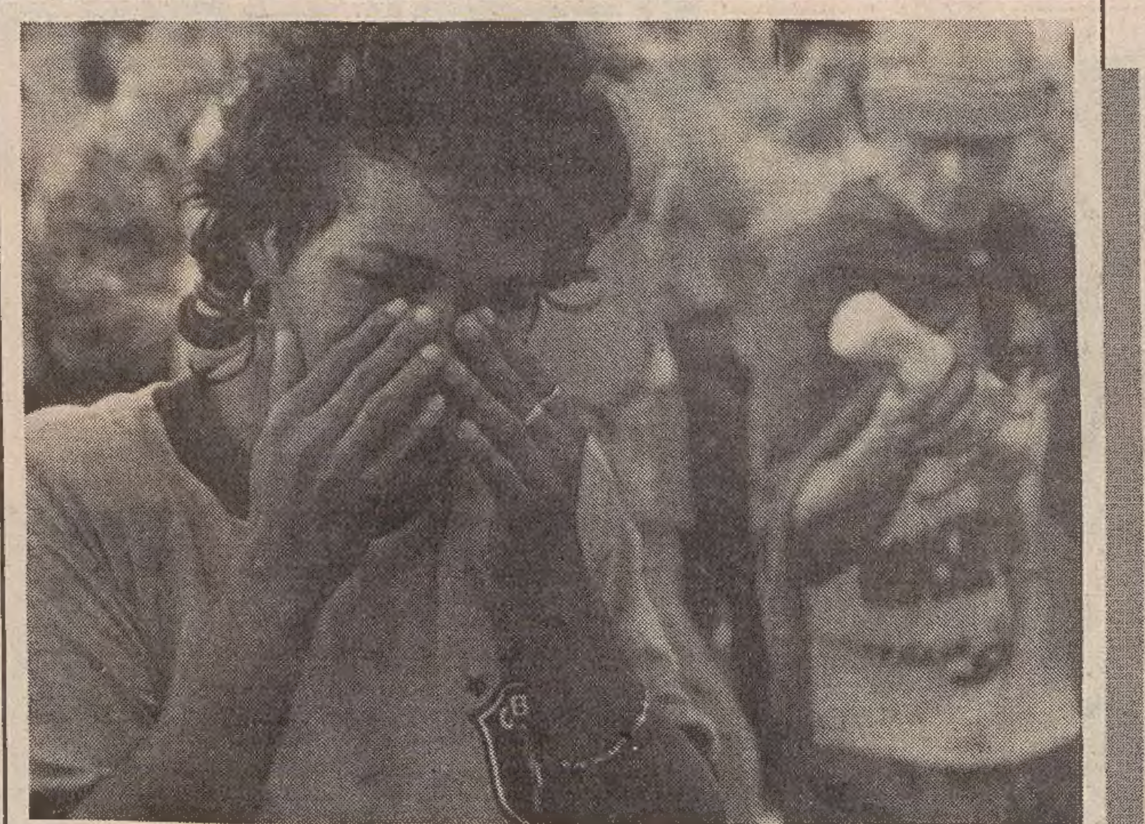
Tutta la stampa argentina ha celebrato in prima pagina la «storica» vittoria di ieri della squadra nazionale contro il Brasile.

Foto in prima pagina e grossi titoli commentano la vittoria argentina. Persino il compassato «La Nacion» pubblica nel settore più importante della prima pagina, in alto a sinistra, la nota sui mondiali sottolineando che la squadra argentina è entrata nei quarti di finale.

«Argentina elimina il Brasile e torna a sognare» è il titolo della prima pagina di «Clarin», il più diffuso quotidiano argentino: la foto del gol di Caniggia si accompagna con un'altra fotografia, quella dei grandi festeggiamenti che a Buenos Aires hanno seguito, ieri sera, la vittoria argentina.

«Argentina sei grande» titola il giornale «Cronica», di stampo popolare, mentre il conservatore «La Prensa» regala al calcio due terzi della sua prima pagina. Persino il quotidiano inglese di Buenos Aires — il «Buenos Aires Herald» — si è lanciato oggi sul calcio con un'«Argentina qualifies for quarterfinals».

Tutti i giornali mettono anche in rilievo come il pubblico sia stato apertamente «contro Maradona e quindi contro la nazionale», un atteggiamento che ha amareggiato soprattutto gli argentini di origine italiana.



Lacrime allo stadio

TORINO — Una sconfitta imprevista, amara, tragica. La batosta del Brasile l'altro ieri a Torino ha gettato nello sconforto la «torcida» che era giunta numerosa anche in Italia. E non sono stati pochi quelli che, come questa ragazza, al fischio finale non sono riusciti a trattenere le lacrime.

LA FEDERCALCIO BRASILIANA ALLA RICERCA DEL SOSTITUTO DI LAZARONI

Sulla Seleçao l'ombra di Parreira

L'attuale tecnico degli Emirati favorito per la panchina verde-oro. In corsa anche Cilinho

La fine dell'avventura mondiale chiude anche un'esperienza tattica

Con il prossimo tecnico il Brasile ritornerà a giocare senza libero

ASTI — E ora? Ora la Cbf, la Federcalcio brasiliana, dovrà scacciare in fretta i fantasmi di un'eliminazione per nulla annunciata e stabilire a chi affidare il mandato di nuovo responsabile della Selecao. Il trauma della sconfitta ha accelerato un processo innescato da alcuni mesi, da quando cioè Sebastiao Lazaroni aveva informato il presidente Teixeira di aver firmato un impegno con la Fiorentina. Comunque fosse finita l'avventura mondiale, dunque, la Cbf avrebbe dovuto sintonizzarsi sull'ordine d'idee di cambiare «manico», possibilmente individuandone uno che non buttasse totalmente a mare il lavoro avviato da Lazaroni.

Ieri, fra sussurri e grida, sono cominciate subito a fiorire le ipotesi. Candidati credibili ce ne sono pochissimi, anche perché gli orgogliosi brasiliani mai si sognerebbero di orientarsi su uno straniero. E allora, ecco spuntare all'orizzonte la sagoma di un ex, Carlos Alberto Parreira, il tecnico che ha tentato l'impossibile guidando ai mondiali la simpatica pattuglia degli Emirati Arabi. Parreira era stato contattato anche prima che cominciasse la Coppa America, un paio di anni fa, ma l'allenatore rispose picche: aveva già raggiunto con accordo per allenare la nazionale degli sceicchi al modico ingaggio di un milione di dollari (un miliardo e trecento milioni di lire) a stagione! E così, la Cbf scelse l'ex sottotenente della marina Sebastiao Barroso Lazaroni.

Oggi, esauriti gli opposti cicli, mentre Lazaroni si avvia verso l'infuocata panca viola, Parreira potrebbe decidersi ad occupare un ruolo certamente meno remunerativo ma assai più gratificante. Particolare importante: Parreira è «zonista» puro, niente libero e niente influenze europeiste, quindi il Brasile — in caso di sua assunzione — tornerebbe con tutta probabilità all'antico, per la gioia di tifosi, giornalisti eccetera, eccetera.

L'alternativa — per il momento molto vaga e presunta — potrebbe essere Ottacilio Pires de Camango o più semplicemente Cilinho, tipo tanto bravo quanto bizzarro. Nel 1986 fu interpellato ma pose come condizione un contratto quadriennale: la risposta fu no. A quei tempi Cilinho furoreggiava a San Paolo. Vinse uno scudetto paulista facendo giocare la squadra con schemi che oggi sono paragonabili al Milan di Arrigo Sacchi. In quella squadra c'erano Careca e Silas e un ventenne sconosciuto che Cilinho impose all'attenzione generale: Luis Correia da Costa, ossia Muller.

Oggi Cilinho vive a Campinas. Fa l'antiquario e vende prodotti agricoli. Insomma, un fruttivendolo per tentare il grande rilancio. Ipotesi difficile ma non impossibile. Anche questo è il Brasile.

[Luca Frati]

BRASILE
Julio Cesar accusa

SAN PAOLO — Alcuni giocatori brasiliani non convocati da Lazaroni, hanno severamente ,criticato, con evidente sentimenti di rivincita, la sconfitta del Brasile. Joao Paulo del Bari, attualmente a San Paolo, un attaccante il cui nome è stato spesso invocato, ha detto: «Lo schema non ha funzionato, servivano tre attaccanti e azioni sui lati. La squadra non aveva forza offensiva, non capisco perché non sono stato convocato».

Julio Cesar, rivelazione in Messico eppoi in Francia, recentemente acquistato dalla Juventus, dichiara di «non aver capito il criterio delle convocazioni». «Sono fra i cinque migliori difensori in Europa — ha aggiunto — e sono stato disprezzato».

Anche Eusebio, una leggenda del calcio europeo, ha criticato Sebastiao Lazaroni. «Il ct del Brasile — ha osservato — può anche diventare un grande tecnico», ma il suo sbaglio più grosso è stato quello di cambiare troppi giocatori da una partita all'altra.

L'eliminazione del Brasile, ha detto l'ex fuoriclasse portoghese, è stata «una grande tristezza». Questo, ha osservato, è un mondiale «strano». Campioni come Van Basten e Gullit, ha notato, non sono stati all'altezza della situazione. Quanto a Maradona, ha detto che pur non essendo al massimo della condizione il fuoriclasse argentino è baciato dalla fortuna, come tutti i campioni. «E' stato grazie a lui — ha affermato — che l'Argentina si è qualificata per i quarti quando ormai pochi credevano che ce l'avrebbe fatta».

I TIFOSI, CHE HANNO BRUCIATO UN PUPAZZO DI CARECA, SE LA PRENDONO CON L'UOMO-SIMBOLO DI QUESTA NAZIONALE

A Rio regna la disperazione. Sotto processo c'è Dunga

Dal corrispondente
Marco Sanvoisin

RIO DE JANEIRO — «Con l'uscita dalla scena della selecao abbiamo finito di soffrire, di mangiarci le unghie davanti alla tv. Adesso possiamo divertirci e goderci i Mondiali in santa pace. Certo però che sarebbe stato bello continuare a soffrire fino all'8 luglio...»: così un commentatore della radio Globo ha chiuso il suo intervento domenica notte, al termine di una giornata che ha riservato ai brasiliani soltanto amarezze. La ciliegina sulla torta avvelenata è arrivata con la sconfitta di Ayrton Senna, anche lui largamente favorito e anche lui vittima dell'orgoglio ferito di un grande fuoriclasse: dopo Maradona, Alain Prost.

Quante lacrime, quanta rabbia per l'eliminazione della nazionale. Milioni di tifosi hanno assistito alla partita davanti ai maxi schermi installati un po' dappertutto. La festa era pronta: al fischio finale le orchestre avrebbero cominciato a suonare ed il Brasile sarebbe caduto nel samba e nella lambada fino all'alba. Nessuno poteva immaginare il finale amaro. Non tutti però hanno reagito alla sconfitta con rassegnazione: a Rio de Janeiro un immenso pupazzo che rappresentava Careca è stato dato alle fiamme e anche nelle altre città le decorazioni gialloverdi che coloravano le strade sono finite in cenere. I «torcedores» più scalmanati prendevano a calci le lattine di birra, i vasi di fiori e tutto ciò che trovavano sul loro cammino. Qualcuno imprecava, altri si sfogavano esplodendo i petardi che avevano comprato per festeggiare.

Fra le immagini più desolanti si può citare quella di un giovane indio che aveva lasciato la sua tribù in cerca di una televisione dalla quale seguire la coppa. Sdraiato su un marciapiede, piangeva e si lamentava: «Ho lavorato quattro anni per mettere insieme i soldi e venire in città. Doveva essere la realizzazione di un sogno, invece mi sembra di vivere un incubo».

Ieri sono cominciati i processi. Tutta la nazionale è sotto accusa: da Lazaroni che ha snaturato il football brasiliano adottando un modulo poco offensivo, al presidente della Federcalcio Ricardo Teixeira, ritenuto un incompetente. Ma, naturalmente, oltre al tecnico, i più esecrati sono i giocatori. A Careca viene rimproverato di avere voluto fare il Baggio quando, a partita appena cominciata, ha perduto una grande occasione per aver tentato di entrare in porta con la palla invece di tirare. Muller è un bambino immaturo, non aveva la freddezza necessaria per disputare una Coppa del mondo e lo ha dimostrato quando, sullo 0-1 ha sbagliato per mancanza di calma il pareggio. Alemao non doveva giocare contro Maradona: nell'azione del gol argentino non si è sentito di fermare con un fallo a centrocampo il compagno del Napoli e Dieguito ha preso il volo indisturbato verso Taffarel.

Un capitolo a parte meritano le critiche a Dunga: non sono rimproveri al giocatore, nel quale tutti riconoscono il grande temperamento, ma al singolo che ha rappresentato nella nazionale ormai estinta di Lazaroni. Il Jornal do Brasil riassume così il sentimento dei tifosi: «Il talento di Maradona — titola — ha sepolto l'era di Dunga». E spiega: «L'era di Dunga, che si traduce in una filosofia di gioco timorosa, codarda, è morta nello stadio delle Alpi di Torino. Con una squadra imperniata su Dunga il football-arte ha ceduto il posto alla competitività, all'occupazione degli spazi, alla velocità nei contrattacchi. In questo modo Lazaroni pensava di portare a casa la Coppa del mondo. Invece ha esagerato nella dose. Non si era mai vista una nazionale con tanti terzini e mediani. E isolati in questo battaglione di difensori i nostri due solitari attaccanti si sono persi. Non poteva andare molto lontano una squadra che dipendeva dalla creatività di Branco, Dunga e Alemao».

In nessun giornale brasiliano e nemmeno tra i tifosi si trova il più piccolo accenno alla sfortuna. I tanti pali colpiti ed il bel gioco del primo tempo contro l'Argentina passano inosservati difronte alle colpe, vere o presunte, di Lazaroni e compagnia.

BELGIO E INGHILTERRA PROTAGONISTE A BOLOGNA DI UNA SFIDA SENZA PRONOSTICO

Aggiungi un posto in semifinale

Entrambe possono battere il Camerun nei quarti. Robson con Lineker acciaccato, Thys ripresenta Gerets

Dall'inviato
Leo Turrini

BOLOGNA — Mettiamola così: dal Col al ministro Gava, dai prefetti ai questori, tutta l'Italia di Palazzo tifa Belgio. Per una ragione semplicissima: vincendo, gli inglesi si sposterebbero a Napoli. E gli hooligans proseguirebbero un Giro della penisola che proprio non piace alle competenti autorità. Di più: poichè nei quarti i leoni bianchi dovrebbero vedersela con i leoni neri del Camerun, ecco che l'ipotesi di un'Inghilterra semifinalista diventerebbe credibilissima. Gli hooligans a Torino il 4 luglio, immaginate un po' la scena. Fate presto a capire come e perchè il Viminale sarebbe disposto ad offrire un premio a vincere a Gerets e compagni...

E qui viene il difficile. Nel senso che a Bologna va in onda un ottavo equilibratissimo, onestamente senza pronostico. L'Inghilterra non ha entusiasmato, laggiù in Sardegna. Il Belgio ha mostrato cosucce decorose contro Corea ed Uruguay ma ha beccato duro dagli spagnoli. E' una partita fra due squadre discrete, non irresistibili. Il gioco degli accoppiamenti propone sontuose prospettive a chi passa: pochi credono ad un'altra impresa del Camerun, ad un altro prodigio dell'irriducibile Milla. Ergo, chi vince stasera arriva dritto dritto in semifinale.

Sfida tattica, allora. Da interpretare a centrocampo. Da vivere senza frenesie. Thys, il santone venerando che siede sulla panca dei belgi, è stato esplicito. «Dovremo far lavorare il cervello, loro sono più forti di noi fisicamente ma le partite non si vincono soltanto con i muscoli, per questo ho fiducia». Traduzione: gli inglesi sono una mandria di esagitati, ci assaliranno e noi li colpiremo in contropiede. Non diremo che l'Argentina, incredibilmente vittoriosa sotto i nostri occhi domenica a Torino contro lo sciagurato Brasil, ha fatto scuola: non lo diremo perchè il Belgio ha sempre giocato alla stessa maniera, ha sempre fatto tesoro dei propri difetti, trasformandoli in pregi. Quattro anni fa arrivò addirittura in semifinale: viaggia sull'identica rotta.

Semmai è dubbio che i leoni bianchi siano così fessi come Thys li dipinge. Decenni di disillusioni hanno stimolato la materia grigia del ct Robson. Anche stasera impiegherà il libero, il solido Wright, alle spalle dei difensori centrali Walker e Butcher. Davanti, McMahon prenderà il posto dell'altro Robson, il leader del gruppo, rispedito a casa per i noti guai al tendine. Tra l'altro la stampa britannica — che, sia detto tra parentesi, è molto peggio di quella brasilera — va insinuando che il Robson giocatore fosse già rotto prima del Mundial. Il Robson allenatore ha smentito. Come da copione.

Dicevamo di un'Inghilterra meno balorda di un tempo. Contro Eire, Olanda ed Egitto i bianchi hanno fatto gran sfoggio di pazienza. Astutamente, non hanno mai stuzzicato i tulipani che dormivano e hanno rispettato persino gli irlandesi. Morale: hanno conquistato il primo posto nel girone. Non sono superiori ai belgi: sono uguali, a parte la prestanza fisica. Li daremmo favoriti se non fosse che Lineker è messo come Maradona a Torino, ha un'unghia trapanata e scende in campo calzando specialissime scarpe. Conoscendo Gerets, sospettiamo che alla prima occasione gli zomperà sull'arto ferito. Ma questo è solo un ignobile sospetto.

Ieri, comunque, Robson non ha voluto annunciare la formazione, trincerandosi dietro una italianissima (ma da anni Cinquanta) pretattica. Si va per deduzioni, prevedendo il ricorso agli undici che pareggiarono con l'Olanda, con McMahon al posto del Robson giocatore. Invece Thys ha recuperato gli acciaccati Grun e Clijsters e rimette dentro, appunto, l'eterno Gerets, squalificato contro gli spagnoli. A Bologna c'è attesa per De Mol, che qui Maifredi trattò alla stregua di un cioccolataio qualunque, dopo averlo fortissimamente preteso. Ma l'uomo chiave dei belgi è il solito Vincenzino Scifo. Ha toppato contro gli iberici, resuscitando le perplessità sulla sua consistenza a cospetto di avversari capaci di affrontarlo a bulloni spianati. Stasera può rifarsi: anche gli inglesi, quanto a cattiverie, non scherzano. L'idea nostra, se vi interessa, collima con quella di Trapattoni: Scifo è un carissimo ragazzo, ma Lothar Matthaeus è un'altra cosa. Per i bianchi leoni, ad ogni modo, potrebbe bastare.

Okay, andiamo a vedere la partita. Degli hooligans, delle loro prodezze e dei divieti alcolici potete leggere altrove. A prescindere, come diceva Totò: a prescindere dai meriti tecnici delle due squadre, prima tornano a casa e meglio è.
Per tutti.



I giocatori del Belgio sperano di non salutare i mondiali dopo la sfida di stasera con l'Inghilterra

CLIMA DISTESO NEL RITIRO DEL BELGIO

Preud'homme para le critiche

«Loro giocano alto? Io sbaglio soltanto una volta...»

PESCANTINA — Poteva stupire l'Inghilterra con effetti speciali. Se n'è ben guardato. Poteva mischiare le carte in tavola con la formazione. Non l'ha fatto,. Il ritardo con il quale è stata fornita la lista della «Belgica», precisa Guy Thys, è praticamente fisiologico. «Bisognava verificare le condizioni degli infortunati», bluffa. Balle. Smentite subito dai diretti interessati. Clijsters si fa scappare di essere del tutto «okay», Grun, mariuolo, è colto in assoluto relax ai bordi della piscina. Certo che giocherà, ci mancherebbe.

Ne vien fuori il solito Belgio. Inghilterra o Spagna, basta che se magna. E il Belgio del vecchio santone ha soprattutto fame di riconoscimenti, europei e mondiali. Venti milioni per il passaggio del turno, che diventano dieci dopo il taglio dell'esosissimo fisco belga. Più o meno la spesa per le sigarette di un calciatore italiano medio. Un discreto gruzzolo per i ragazzi di Thys. De Mol l'ha pur detto, scappano tutti dalla «Belgica», per stretti problemi monetari.

I nomi, sia pur forniti con riserve da nonno Guy. Tra i pali Preud'Homme, ci mancherebbe. Dietro De Wolf, Gerets, Grun e Demol, da centrocampo in su Clijsters, Van Der Elst e Versavel. Più o meno davanti, il trio delle meraviglia, Degryse, Scifo e Ceulemans. Panchinari, sia pur di lusso, Bodart, Albert, Vervoort, Vanderlinden e Claesen.

Atmosfera rilassata, giocatori quasi in vacanza. Il ritiro del Belgio è il «Mediterranee» di questi Mondiali. Al punto che i belgi vogliono staccarsene il più tardi possibile. Sembra addirittura che oggi lasceranno Villa Quaranta appena alle 17 e 30. Il tempo di raggiungere Bologna, ma senza scialare. Un ingorgo, e ne vedremmo delle belle. Il Belgio piace anche per queste sue impennate.

E per la capacità di buttarsi alle spalle ogni amarezza. Prendiamo Preud'Homme, per esempio. Graham Taylor, futuro citì inglese, non gliele ha certo mandate a dire. Sulla sua seguitissima colonna del «Times», Taylor ha scritto chiaro e tondo che la partita di oggi potrebbe essere risolta da un errore del portiere belga. Bene, credete che l'ineffabile Michel se la prenda? Macchè. «Non sono abituato ad arrabbiarmi — precisa — e poi, comunque, gioco per la squadra, non per tappare la bocca a Taylor». Nei ritagli di tempo, Preud'Homme parla anche dei due volti dell'Inghilterra, «che talvolta gioca come una squadra britannica, talvolta con un modulo europeo», e dei palloni alti, prediletti dai figli d'Albione. Dopo le indecisioni con gli spagnoli, insomma, subito una prova d'appello. «Giocano alto, dite? Meglio. Io sbaglio una volta, ma non la seconda». Messaggio ricevuto.

[Furio Baldassi]

È IN FIN DI VITA IL GIOVANE INVESTITO MENTRE FUGGIVA DOPO ESSER STATO MINACCIATO

Morte clinica per un tifoso inglese

RIMPATRIATI 19 TEPPISTI

Protesta-hooligan alla Bbc «Non ci danno biglietti»

BOLOGNA — Video protesta degli hooligan targata Bbc. Un gruppo di tifosi inglesi, a Bologna da un paio di giorni, ha espresso alla tv inglese il proprio malumore per non aver trovato biglietti per Inghilterra-Belgio. «Se poi succedono incidenti non ci lamentiamo» il commento, del tutto fuori luogo, del conduttore del telegiornale che ha trasmesso il servizio.

Intanto ieri alle 15 hanno lasciato l'Italia i 19 teppisti responsabili dell'aggressione di due tunisini, avvenuta domenica sera. Dei rimpatriati, accusati di lesioni dolose in concorso fra loro, soltanto uno non ha precedenti penali.

Oggi, infine, è previsto l'arrivo della maggior parte dei sostenitori inglesi. Si calcola che al Dall'Ara saranno presenti circa 4000 tifosi. Il servizio d'ordine è costituito da circa tremila uomini.

Severa punizione, infine, per i due ultrà bolognesi trovati in possesso di armi improprie nei pressi dello stadio: il giudice ha inibito ad entrambi l'accesso allo stadio a tempo indeterminato.

BOLOGNA — Il Mondiale si tinge di tragedia. I medici dell'ospedale neurochirurgico 'Bellari' hanno diagnosticato la morte cerebrale di David John Monaghan, il giovane tifoso inglese di 26 anni investito la scorsa notte da un'auto nel centro di Bologna mentre, secondo il racconto di un amico che era con lui, stava fuggendo da un gruppo di italiani che l'aveva minacciato. Il sostenitore britannico era stato sottoposto subito dopo il ricovero ad un delicato intervento chirurgico, ma le sue condizioni erano rimaste gravissime.

Brutta storia anche l'altra notte nella zona del Parco Nord, dove hanno trovato posto circa duecento tifosi inglesi. Un gruppo di ultras bolognesi ha tentato un'aggressione. Due sostenitori della nazionale di Robson sono rimasti feriti: medicati in ospedale, guariranno in una decina di giorni.

Altre due sostenitori britannici medicati dopo un'incursione di ultrà bolognesi Fondati i sospetti di una alleanza fra picchiatori italiani

L'episodio ha accresciuto le preoccupazioni delle forze dell'ordine. Ieri la sera più lunga: si temevano nuove scorribande di teppisti italioti, magari subito dopo la conclusione della partita tra gli azzurri di Vicini e l'Uruguay di Tabarez.

L'aggressione di domenica ha confermato i sospetti di uno sciagurato 'patto' fra ultras delle varie città sedi del mondiale. Secondo voci difficilmente controllabili — ma perfettamente verosimili, ahinoi — ci sarebbe un accordo tra picchiatori. Obiettivo: dare una 'lezione' agli hooligans. I quali, avanti di questo passo, rischiano di passare per vittime. Discorso antipatico: nemmeno è da escludere che pure questo sia un effetto della psicosi propagata con faciloneria nelle settimane e nei mesi che hanno preceduto Italia '90. Si è parlato di città in stato d'assedio, di pericoli di guerriglia, eccetera eccetera. Giuste le ansie, sacrosante le precauzioni: ma gonfiando la rana del teppismo annunciato si finisce col dare un alibi ai deficenti dal manganello facile. Perchè sono delinquenti (cioè hooligans) anche i teppisti in possesso di passaporto della Repubblica italiana...

Per la partita di stasera sono state previste eccezionali misure di sicurezza. Le stesse, comunque, attuate a Cagliari in occasione delle esibizioni della nazionale inglese. Perquisizioni a tappeto nei dintorni dello stadio. Controlli rigidissimi agli ingressi. Rigorosa divisione dei tifosi: inglesi e belgi non potranno mescolarsi. Si spera, chiaro, che tutto funzioni alla perfezione. E, sottovoce, le autorità sperano pure in un successo di Scifo e compagni. Al Viminale è stata accolta con soddisfazione l'eliminazione dell'Olanda, squadra potenzialmente 'pericolosa' per l'ordine pubblico. Una vittoria dell'Inghilterra —con spostamento a Napoli degli hooligans— sarebbe considerata una jattura.

Intanto la proibizione di vendere alcolici è stata estesa anche a Modena e Forlì che protestano: «Adesso chi lo spiega ai nostri turisti?»

Intanto c'è malumore nel modenese, nel forlivese e nei paraggi di Rimini. A queste zone è stata estesa la proibizione di vendere alcolici, fino alla mattina di domani. «Si tratta di una decisione assurda — sostengono i ristoratori colpiti dal provvedimento —. A Forlì e a Modena, ad esempio, gli hooligans li abbiamo visti soltanto in televisione. Sarà un po' difficile spiegare ai nostri clienti che non possono bere un liquorino perchè a cinquanta chilometri di distanza gioca la nazionale inglese...».

Evidentemente nelle sedi competenti ha prevalso l'opinione che l'importante è esagerare. Anche quanto a prudenza.

[l.t.]



ECCO I MIGLIORI, I PEGGIORI, GLI EMERGENTI E I SABOTATORI DEL CAMPIONATO MONDIALE

Date una squadra al mago Bora

I miracoli di Milutinovic, le dichiarazioni bomba del figlio di Schillaci e il doppiogioco di Robson

CURIOSITA'

Versetti da stadio

ROMA — Chi non si è mai chiesto che cosa voglia dire quello striscione con la scritta «John 3:16» che si vede negli stadi di tutto il mondo in occasione di mondiali ed olimpiadi? E' una storia iniziata a Mosca nel 1980 e dice: «Poichè Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, affinchè chiunque creda in lui non perisca, ma abbia vita eterna». E' il versetto 16 del terzo libro del Vangelo di Giovanni, un messaggio di pace e di speranza di un tifoso tutto particolare. Perché lo fa? Cosa lo spinge e quanto ci crede? Ecco la sua storia. «Mi chiamo Orvel Junior Curry, ho 48 anni. Giro per il mondo per propagandare le parole di Gesù». Scelgo le manifestazioni sportive perché sono quelle che hanno l'audience televisiva più alta». «Qui in Italia siamo in tre, oltre a me ci sono William Kind e Rollan Stewart, che girano per gli stadi del centronord, mentre io vado in quelli da Roma in giù. Ci piazziamo sempre in posizioni strategiche, in modo che le scritte che esponiamo possano essere riprese facilmente». «Come vivo? Fino a dieci anni fa ero un uomo molto ricco, avevo case, barche, tanti soldi da spendere. Facevo il giocatore d'azzardo in tutti i più grandi casinò d'America, mi drogavo, andavo con tutte le donne che mi capitavano. Finchè un giorno Dio ha cambiato la mia vita. Da quel momento vivo per gli altri, perché è questo il vero significato dell'esistenza». «Non ho una casa, ma una roulotte con la quale giro per tutta l'America. Mi fermo e parlo nelle scuole, ai carcerati, dovunque ci sia gente disposta ad ascoltarmi». «Come vivo? Per me tutti i giorni sono diversi, faccio ogni tipo di lavoro, riparo automobili, le lavo, costruisco o ristrutturo case, a volte la gente mi compra il cibo e questo mi basta». «Come faccio a trovare sempre i biglietti per le partite? Semplice: vado allo stadio quattro o cinque ore prima e chiedo a Dio di farmi trovare qualcuno che si rivenda un ticket, perché c'è sempre chi lo fa. Chi vincerà i mondiali non lo so, ma se volete pregherò Gesù di favorire l'Italia».



MILUTINOVIC voto 10. Se gli avessero dato il Licata probabilmente sarebbe arrivato in semifinale senza troppi problemi. Invece gli hanno fatto allenare solo il Costarica e così si è dovuto arrendere agli ottavi di finale. Bravissimo lo stesso.



SCHILLACI JR. voto 9. Il piccolo Mattia Schillaci ha solo dieci giorni ed è già un fenomeno. Parla come papà. Grande imbarazzo in famiglia per la sua prima dichiarazione puntualmente raccolta da alcuni solerti cronisti: «Se sono qui lo devo a Boniperti».



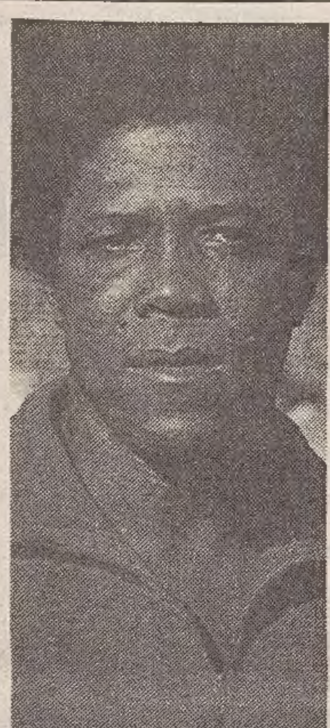
MILLA voto 8. Nonostante Nepomniachi, l'allenatore che ha la data di scadenza come una mozzarella di bufala (novembre 1990) continua a far gol dalla panchina, spesso legato e imbavagliato. Il Camerun è tornato all'anno Milla. Che sia un ritorno al futuro?



VOELLER voto 7. L'ultimo caduto di Italia '90. Non ha fatto niente, le ha solo prese. In compenso si è beccato l'espulsione, e ora rischia grosso. Adesso è fuori dalla grazia di Dio e vuole vendicarsi a tutti i costi, sputa caso con Rijkaard.



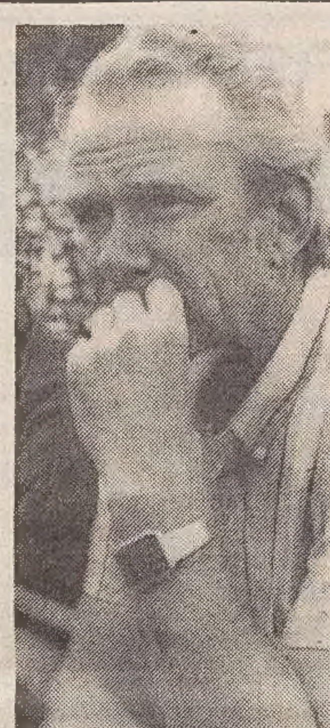
MARADONA voto 6. Diego, il part-time più pagato del mondo, continua a fare miracoli. San Gennaro, in confronto, è un prestigiatore. Il Pibe ha sempre in pugno la situazione e per l'Argentina di Bilardo è come il metano: le dà una mano.



MATURANA voto 5. Il grande santone del calcio colombiano ha negato il ritiro alle mogli, sordo ad ogni più timida protesta. Escobar aveva chiesto, a nome dei compagni, di vedere almeno la sorellina Esperanza. Niente da fare.



ROBSON voto 4. Creatura della fantasia di Ian Fleming, è l'ultimo romantico agente segreto al servizio di Sua Maestà. O perlomeno lo era. Partito da Londra per salvare l'Inghilterra, a metà del film è passato alla Spectre.



LOBANOWSKI voto 3. Ha distrutto in due ore ciò che Gorbaciov era riuscito a costruire faticosamente in cinque anni. In tempi di Perestrojka, l'Urss ha conosciuto con lui anche la stagione della Perestrombata.



GULLIT voto 2. E' già deciso: la rockstar del Suriname giocherà i Mondiali americani del '94 col Camerun. In Olanda hanno già provveduto alla correzione anagrafica dopo il memorabile partitone con i tedeschi. Si chiamerà N'Gullit.



BLATTER voto 1. Per favore, non sparate sul padre segreto di Magalli. Non è cattivo, è solo un po' immaturo: gioca ancora coi fischietti e gli piace far girare le palline. Anche troppo.

[**Schede a cura di Lorenzo Sani**]

Gruppo A

Italia-Austria 1-0 (Schillaci)		9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. 1-5 (Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy)		10 giugno, Firenze
Italia-Usa 1-0 (Giannini)		14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. 0-1 (Bilek)		15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. 2-0 (Schillaci, Baggio)		19 giugno, Roma
Austria-Usa 2-1 (Ogris, Rodacs, Murray)		19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun 0-1 (Biyik)		8 giugno, Milano
Urss-Romania 0-2 (Lacatus, Lacatus)		9 giugno, Bari
Argentina-Urss 2-0 (Troglio, Burruchaga)		13 giugno, Napoli
Camerun-Romania 2-1 (Milla, Milla, Balint)		14 giugno, Bari
Argentina-Romania 1-1 (Monzon, Balint)		18 giugno, Napoli
Camerun-Urss 0-4 (Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski)		18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia 2-1 (Careca, Careca, Brolin)		10 giugno, Torino
Costarica-Scozia 1-0 (Cayasso)		11 giugno, Genova
Brasile-Costarica 1-0 (Montero (autogol))		16 giugno, Torino
Svezia-Scozia 1-2 (McCall, Johnston, Stromberg)		16 giugno, Genova
Brasile-Scozia 1-0 (Muller)		20 giugno, Torino
Svezia-Costarica 1-2 (Ekstroem, Flores, Medford)		20 giugno, Genova

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia 0-2 (Redin, Valderrama)		9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia 4-1 (Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme)		10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia 1-0 (Jozic)		14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi 5-1 (Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller)		15 giugno, Milano
German.-Colombia 1-1 (Littbarski, Rincon)		19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl. 1-4 (Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki)		19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. 2-0 (De Grijse, De Wolf)		12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna 0-0		13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay 3-1 (Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea)		17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna 1-3 (Michel, Hwangho, Michel, Michel)		17 giugno, Udine
Belgio-Spagna 1-2 (Michel, Vervoort, Gorriz)		21 giugno, Verona
Corea S.-Uruguay 0-1 (Fonseca)		21 giugno, Udine

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire 1-1 (Lineker, Sheedy)		11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto 1-1 (Kieft, Abed El Ghani)		12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda 0-0		16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto 0-0		17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto 1-0 (Wright)		21 giugno, Cagliari
Eire-Olanda 1-1 (Gullit, Quinn)		21 giugno, Palermo

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

Marcatori



Klinsmann

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).

4 reti: Michel (Spagna); Milla (Camerun).

3 reti: Voeller, Klinsmann e Matthaus (Germania); Schillaci (Italia).

2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania).

1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga, Caniggia e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile).

LA SQUADRA COLOMBIANA TORNA A CASA TRA GLI APPLAUSI E CON UN BILANCIO POSITIVO

Pallonate contro i narcos

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

«Speriamo di aver cambiato l'immagine di un paese povero di cui si parla sempre e solo per drammatiche storie di droga»

BOLOGNA — Tienen la cara limpia: hanno la faccia pulita. Per questo hanno lasciato un ottimo ricordo, una sorpresa piacevole per coloro che nel Bolognese avevano un'immagine stereotipata del colombiano tutto dedito al traffico della droga, così come in altre parti del mondo pensano che l'italiano sia sinonimo di mafia, rapitori di bambini e di pastasciutta.

Hanno la faccia pulita: René Higuita non è uno stregone, un esorcista che sta in porta per narcotizzare l'avversario; è un buon ragazzo, un po' ingenuo, che interpreta il ruolo del portiere a modo suo. Quando un po' di tempo sarà trascorso, magari qualcuno non si ricorderà più chi avrà segnato il gol nella finale di Italia 90, ma di Higuita sì, come si ricorderà delle lacrime dei brasiliani dopo la sconfitta contro l'Argentina. I valori umani prevalgono su tutto, come è giusto che sia, anche sul calcio.

La Colombia è partita ieri. In mattinata ha lasciato Villa Pallavicini diretta a Milano, dove si è imbarcata per Bogotà. Al momento di salire sul pullman i saluti di prammatica con l'invito a don Libero, il cappellano degli sportivi a recarsi in Colombia.

«Partiamo con la convinzione di aver fatto il nostro dovere, di aver tenuto alto il nome del nostro Paese, del quale si è parlato purtroppo in questi ultimi tempi più per fatti di droga che per motivi sportivi. Siamo contenti — ha sottolineato il ct Maturana — perché almeno per un po' della Colombia si è parlato solo per fatti sportivi. Avremmo potuto fare di più, ma questo è nell'ordine naturale delle cose. Avevamo come obiettivo il raggiungimento degli ottavi di finale. Abbiamo raggiunto lo scopo. Poi, come sempre, quando si perde vi è sempre un motivo di rammarico. Abbiamo pagato l'inesperienza di alcuni nostri giocatori ed è giusto che sia così. I più bravi devono andare avanti. La volta prossima partiremo con un bagaglio di esperienza maggiore e non è escluso che si possano raggiungere più alte vette».

Numerosi tifosi colombiani, in parte residenti a Bologna, in parte studenti universitari iscritti a Perugia, hanno salutato con bandieroni del loro Paese la Nazionale latino americana.

Di solito si avverte un senso di vuoto quando una manifestazione volge al termine. Ci si domanda che cosa rimanga di tutto ciò nell'animo di chi vi ha partecipato. I 22 della Nazionale colombiana se ne sono andati tranquillamente, avendo dato una giusta dimensione ed il giusto peso ad una manifestazione che almeno nel loro Paese li ha visti protagonisti.

MAXI ACCORDO CON LA FIFA

La Coca cola si beve dieci anni di grande calcio

ROMA — La Federazione internazionale calcio e la Coca cola hanno rinnovato per dieci anni, cioè fino al 2000, il loro accordo di sponsorizzazione. Il contratto è stato firmato ieri mattina, davanti ai giornalisti nel centro stampa dei mondiali a Roma, dal presidente della Fifa, Joao Havelange e da quello della Coca cola, Donald Keough. Non è stata rivelata la cifra «perché — ha detto Keough — non è politica della nostra azienda parlare di cifre in contratti di questo genere anche perché sono difficilmente calcolabili. Quello che posso dire è che si tratta di molto denaro e che si tratta della più importante operazione promozionale della compagnia».

L'accordo rientra nei piani della Fifa per l'educazione e lo sviluppo e impegna la Coca cola, tra l'altro, a sostenere tutte le spese per l'organizzazione delle coppe del mondo under 20 che si svolgono con cadenza biennale dal 1977: trasporti e sistemazione non soltanto per le 16 finaliste ma anche per le qualificazioni (un movimento di 4.000 persone), stage d'organizzazione, amministrativi, di medicina dello sport, sull'arbitraggio.

«La Fifa non incassa un centesimo — ha detto Havelange — ma la Coca cola paga tutto».

I MONDIALI IN TV

OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Spagna-Jugoslavia	TMC
16,45	Spagna-Jugoslavia	RAITRE
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Inghilterra-Belgio	TMC
20,45	Inghilterra-Belgio	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

DOMANI



Tacconi (Italia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

28 giovedì



Shilton (Inghilterra)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

I DATI DI ASCOLTO RAI

Quasi 18 milioni al video per Germania-Olanda

Nel duello tra giganti la partita di Milano, fra Rfg ed Olanda ha prevalso nettamente, almeno per quanto concerne l'ascolto Rai-tv, su quella di Torino fra Brasile e Argentina. La differenza — ma occorre tenere presente la diversa collocazione nella fascia oraria — è di oltre cinque milioni di telespettatori.

L'incontro tra tedeschi ed olandesi, diffuso da Raiuno, secondo i dati forniti dall'ufficio stampa della Rai, è stato visto da 15.588.000 telespettatori, con uno share del 67,98 per cento. Nel primo tempo la gara ha avuto un ascolto medio di 15.018.000 (share del 67,76%), aumentato, nella ripresa, a 16.183.000 (share del 68,20%). La punta più alta è stata toccata tra le 22,35 e le 22,40, corrispondente al finale della partita, con 17.420.000 telespettatori.

Brasile-Argentina, in onda alle 17 su Raidue, ha avuto un'audience di 10.024.000, con uno share del 78,84 per cento.